SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

326ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 9 NOVEMBRE 1981

Presidenza del vice presidente MORLINO,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni . . . . . *Pag.* 17143

CONGEDI 17109

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 17109

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 17111

Assegnazione 17109

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge nn. 292-bis-946-1093-1133-B:

PRESIDENTE 17125, 17126
BONIFACIO (*DC*) 17125

Nuova assegnazione 17110

Nuova classificazione 17109

Presentazione di relazioni 17110

Richiesta di dichiarazione d'urgenza . . . 17109

Discussione:

« Aumento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » **(1256)**

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Aumento degli organici e norme integrative dell'ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco »:

BARSACCHI (*PSI*) 17124
FLAMIGNI (*PCI*) 17112
PAVAN (*DC*), *relatore* . . . . *Pag.* 17115, 17123
SPADACCIA (*Misto-PR*) 17124
SPINELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno* 17117, 17123

« Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici » **(292-bis-946-1093-1133-B)** (*Testo risultante dall'unificazione del disegno di legge derivante dallo stralcio-deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 6 marzo 1980 - dell'articolo 40 dal testo proposto dalla 5ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 292 e di disegni di legge d'iniziativa dei senatori Ferrara Maurizio e di altri senatori; del senatore Cipellini e di altri senatori; dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

BARSACCHI (*PSI*) 17140
BONIFACIO (*DC*), *relatore* 17126
STANZANI GHEDINI (*Misto-PR*) 17128

GOVERNO

Richiesta di parere per nomine in enti pubblici 17111

Trasmissione di documenti 17111

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 17146, 17147

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1981 . . . 17149

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione . . . . . *Pag.* 17109

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 17143

Presidenza del vice presidente M O R L I N O

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 novembre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Argiroffi per giorni 15 e Tanga per giorni 6.

Parlamento in seduta comune, convocazione

P R E S I D E N T E . Il Parlamento in seduta comune è convocato per giovedì 12 novembre 1981, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno: « Votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale ».

Disegni di legge, annunzio di presentazione

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Agevolazioni fiscali per l'ampliamento del mercato azionario » (1623);

dal Ministro per i beni culturali e ambientali:

« Nuovo ordinamento del Museo nazionale di Castel S. Angelo » (1624);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del tesoro:

« Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 631, recante modificazioni all'articolo 17 della legge 30 marzo 1981, n. 113, concernente norme in materia di aggiudicazione delle pubbliche forniture » (1625).

Disegni di legge, richiesta di dichiarazione d'urgenza

P R E S I D E N T E . Il Ministro delle finanze ha chiesto la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge da lui presentato:

« Agevolazioni fiscali per l'ampliamento del mercato azionario » (1623).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, tale richiesta sarà discussa all'inizio della prossima seduta.

Disegni di legge, nuova classificazione

P R E S I D E N T E . Ai soli fini della registrazione e della classificazione elettronica degli atti parlamentari, il disegno di legge n. 1162-B prende il n. 1622.

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . In data 6 novembre 1981 il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento genera-

le dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Norme integrative della legge 1° aprile 1981, n. 121, sul nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (1616), (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione.

In data 6 novembre 1981, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 613, concernente misure urgenti per la corresponsione delle indennità dovute al personale dell'Amministrazione periferica delle dogane e delle imposte indirette » (1619), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 6ª (Finanze e tesoro) *e 10ª* (Industria, commercio, turismo):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimento al fondo di dotazione dell'ENEL » (1618), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MURMURA. — « Estensione dell'ambito di applicazione del secondo comma dell'articolo 7 della legge 20 marzo 1980, n. 75, in materia di riscatto di servizi statali prestati anteriormente alla nomina in ruolo » (1585), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Norme modificative della legge 15 giugno 1978, n. 279, concernente le società già inquadrate nel gruppo EGAM » (1613) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Ulteriore proroga delle deleghe al Governo di cui alla legge 14 dicembre 1976, n. 847, in materia di tariffa di dazi di importazione e di legislazione doganale » (1600), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

SPANO ed altri. — « Legge-quadro per la programmazione del settore distributivo » (1573), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª della 6ª e della 9ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 6 novembre 1981, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Concessione di un contributo di lire 400 milioni a favore della società nazionale "Dante Alighieri" per l'anno 1981 » (1542) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e

dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 6 novembre 1981, il senatore Pavan ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Aumento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (1256).

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), in data 5 novembre 1981, il senatore Ferrari-Aggradi ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi - ENI per il triennio 1981-1983 » (1434).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nella seduta del 5 novembre 1981, la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato i seguenti disegni di legge:

BOGGIO ed altri. — « Provvedimenti a favore dei circhi equestri » (657);

« Rideterminazione delle funzioni previste per i primi dirigenti dei servizi di ragioneria del Ministero della pubblica istruzione » (1241).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

P R E S I D E N T E . Il Ministro dei lavori pubblici ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Folco Romano a Presidente dell'Istituto nazionale per il finanziamento della ricostruzione (INFIR).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Con lettera del 5 novembre 1981, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel terzo trimestre 1981 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Grazzanise (Caserta), S. Cipriano d'Aversa (Caserta), Monte S. Biagio (Latina) e Gioia del Colle (Bari).

Discussione del disegno di legge:

« Aumento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (1256)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Aumento degli organici e norme integrative dell'ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco ».

Prima di dare corso alla discussione, invito il senatore segretario a dare lettura del parere pervenuto dalla 5ª Commissione permanente.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

La Commissione programmazione economica e bilancio, esaminato il testo che la Commissione affari costituzionali propone all'Assemblea, vista la progressione triennale prevista nel fondo speciale di parte corrente iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1982, esprime parere favorevole a condizione che la ripartizione annuale dell'aumento dell'organico avvenga a partire dall'anno 1982 anzichè dal 1981. Occorre conseguentemente modificare l'articolato in tutti i punti in cui fa scattare dal 1981 la ripartizione dell'aumento.

In particolare nel primo comma dell'articolo 9 le parole: « per gli anni 1981-1982 e 1983 » vanno sostituite con le seguenti altre: « per gli anni 1982-1983-1984 »; nel secondo comma le parole: « per l'anno finanziario 1981 » sono sostituite con le seguenti altre: « per l'anno finanziario 1982 ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'aumento dell'organico del Corpo dei vigili del fuoco è una misura da noi considerata necessaria per l'inadeguatezza attuale rispetto al crescere dei compiti e del carico di lavoro ed anche perchè riteniamo che il Corpo dei vigili del fuoco vada potenziato quale componente principale e principale strumento operativo del nuovo sistema di protezione civile di cui il paese da tempo ha bisogno. Perciò il nostro orientamento è di votare a favore di questo disegno di legge.

Anche nel convegno nazionale svoltosi il 16 ottobre a Castel Gandolfo per iniziativa del Gruppo comunista della Regione Lazio sul tema della riforma della legge di protezione civile, abbiamo sottolineato che una delle condizioni fondamentali di un efficiente servizio di protezione civile è quella di disporre di un corpo permanente, specializzato e qualificato nelle operazioni di soccorso, in grado di assicurare la continuità degli interventi, di essere il principale organizzatore dei soccorsi, il principale strumento per la preparazione dei soccorritori e per lo stesso addestramento preventivo delle popolazioni nelle aree esposte ad eventi rischiosi. Quindi siamo per il rafforzamento dell'organico in termini quantitativi, ma soprattutto in termini qualitativi, per accrescere la capacità operativa mediante una professionalità sempre aggiornata e un rendimento sempre maggiore e il ricorso a rinnovate risorse tecnologiche.

Ma la prima condizione fondamentale per un servizio efficiente di protezione civile è di riuscire a mobilitare in maniera organizzata le popolazioni interessate. Perciò occorre predisporre misure per rendere protagoniste della protezione civile le popolazioni colpite o potenzialmente soggette a rischio, per approntare la difesa in caso di pericolo e per intervenire in caso di calamità. Ciò richiede che il Corpo dei vigili del fuoco sia un organo strettamente collegato alle comunità locali, per poter organizzare e utilizzare il potenziale di intervento delle popolazioni interessate e dare forma organizzata al volontariato in una vera e propria riserva civile, che, più che valersi delle energie occasionalmente disponibili, deve fare affidamento su competenze già esistenti e preparate, munite delle necessarie attrezzature. È quindi necessario il riordinamento e la ristrutturazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Il provvedimento al nostro esame per l'aumento dell'organico avrà una reale efficacia solo se sarà collegato alla ristrutturazione, alla riforma del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e alla nuova legge del servizio di protezione civile. Sono anni che insistiamo nel chiedere una riforma organica del Corpo dei vigili del fuoco in funzione di un nuovo ed efficiente servizio di protezione civile; sono anni che da parte di altre forze politiche, anche di quelle che fanno parte della maggioranza governativa, vengono presentate analoghe richieste; sono anni che il Governo ha assunto l'impegno di presentare in Parlamento un apposito disegno di legge — impegno ripetuto anche in occasione delle discussioni di altri disegni di legge parziali sul servizio antincendi — ma ancora il Governo non vi ha provveduto. In gran parte inattuate e di ben scarsa efficacia sono rimaste le norme delle leggi parziali precedenti.

Esprimiamo la nostra insoddisfazione e la nostra critica al Governo — e in particolare al Ministro dell'interno — per il fatto che, nonostante le gravi carenze e disfunzioni e nonostante quella che si potrebbe addirittura definire la mancanza di una moderna organizzazione del servizio di protezione civile, evidenziata dal terremoto di un anno fa in Irpinia, nonostante la reprimenda televisiva del Presidente della Repubblica, non si è an-

cora verificato quel mutamento generale di indirizzo che si imponeva dopo il fallimento del servizio nazionale di protezione civile e che la tragedia di Vermicino e gli incendi boschivi della scorsa estate hanno dimostrato essere indilazionabile anche per fronteggiare situazioni di ridotta emergenza, di limitata portata.

Pur di fronte alla generosità popolare, al volontariato che si ripete ogniqualvolta si verifica una dolorosa circostanza che suscita la solidarietà del paese, operazioni di soccorso hanno conseguito risultati inadeguati e hanno fallito in quanto, nonostante l'abnegazione di molti — e primi fra tutti i vigili del fuoco —, si sono svolte e si svolgono per lo più in condizioni di imprevidenza, di improvvisazione. E il Corpo dei vigili del fuoco vede fortemente menomata la propria autonomia e l'efficienza del servizio, data la subordinazione ad una burocrazia prefettizia che è sempre alla ricerca di posti di potere per giustificare la propria sopravvivenza, resa superflua dalla istituzione dell'ordinamento regionale.

L'esperienza ci dice che in occasione di ogni calamità naturale che ha colpito il nostro paese dal 1970 in poi, da una parte, ci siamo trovati di fronte ad uno smisurato patrimonio di energie, di volontà, di solidarietà, che si è espresso nell'abnegazione dei vigili del fuoco, delle forze armate, nella mobilitazione dei volontari (sia quelli organizzati dai comuni, sia quelli organizzati dalle libere associazioni, dai sindacati, dai partiti), e dall'altra parte abbiamo avuto il ripetersi della inettitudine di chi era stato preposto alla direzione del servizio di protezione civile proprio dalla legge del 1970, contro la quale noi votammo proprio perchè, anzichè essere una legge di protezione civile, era una legge di protezione dell'istituto prefettizio, in quanto era tesa ad emarginare regioni e comuni e a far prevalere il potere centralistico dei prefetti, essendo stata respinta la nostra proposta di legge sulla protezione civile, basata su criteri che qui voglio ricordare.

La proposta di legge del nostro partito considerava la protezione civile uno dei compiti fondamentali dello Stato e prevedeva di articolare il servizio nei seguenti organi fondamentali: 1) la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Comitato interministeriale della protezione civile; 2) le regioni e le amministrazioni provinciali e comunali. L'organo centrale operativo doveva dipendere direttamente dalla Presidenza del Consiglio, poichè l'importanza del servizio era tale da richiedere il coordinamento di competenze e funzioni di diversi dicasteri e di altri organi costituzionali, quali le regioni; una corrispondente struttura periferica doveva poi essere predisposta dalle regioni con l'obbligo di approntare i piani di emergenza, di pronto soccorso e le strutture per realizzarli.

L'istituzione, ultimamente avvenuta, di un ministro senza portafoglio, posto alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, con i compiti di attendere alla protezione civile, coordinando gli apporti delle varie branche dell'amministrazione statale, ha finito col dare ragione alla nostra impostazione, sostenuta in Parlamento fin dal 1970.

Allora la forte pressione della burocrazia prefettizia indusse invece la maggioranza ad organizzare la protezione civile sulla base di una struttura burocratica, la cui inefficienza il paese ha sperimentato a carissimo prezzo in occasione di tutte le calamità che si sono verificate. Il Corpo dei vigili del fuoco, l'organo tecnico che nella materia aveva dimostrato grande perizia e accumulato notevoli esperienze, vide mortificata la propria professonalità con la subordinazione ad una inesperta direzione generale prefettizia, il cui lavoro è poi risultato del tutto inconcludente nell'applicazione della legge. Basti ricordare il ritardo colpevole di oltre dieci anni nell'emanazione del regolamento applicativo della legge del 1970 e la burocratizzazione del servizio connessa alla esasperata valorizzazione dei prefetti.

Si pensi che i prefetti hanno escluso i sindaci dei principali comuni dai comitati provinciali di protezione civile, che non erano neanche previsti dalla legge del 1970; i prefetti hanno organizzato il volontariato con un reclutamento fatto sulla base di una domanda da presentare in prefettura, previo certificato di buona condotta.

Siamo all'eccesso della burocratizzazione. E io non posso che essere d'accordo con lo onorevole Zamberletti quando afferma che « la legge del 1970 è inadeguata e superata, per cui la protezione civile nel nostro paese, proprio per le carenze obiettive del testo legislativo, si trova ai livelli che tutti conosciamo ».

Le esperienze, infatti, hanno purtroppo dimostrato che quella legge è superata, anche perchè sottovaluta gli aspetti della previsione, della prevenzione delle calamità naturali e dei disastri ecologici. Dalle vicende del terremoto di un anno fa è emerso ciò che già è acquisito nell'organizzazione in atto presso gli altri paesi, cioè che la protezione civile deve partire da un sistema di interventi articolato nelle fasi della previsione, della prevenzione, della protezione e del ripristino. Vi sono ben poche reali possibilità di protezione civile senza una previsione degli eventi potenzialmente pericolosi, senza una programmazione degli interventi per delimitarne gli effetti e per contrastarli, una volta che si siano verificati.

Oggi la stampa dà notizia di uno studio effettuato da alcuni professori del Consiglio nazionale delle ricerche che si conclude con la previsione di un possibile sisma in alcune zone dell'Italia centrale, per cui il consiglio di presidenza del CNR ha ritenuto di avvertire il Governo e di inviare lo studio al Governo stesso per i necessari provvedimenti.

Il ministro Zamberletti, interpellato in merito, alla domanda se esistono piani per fronteggiare una nuova emergenza sismica, ha risposto che i piani hanno un senso se poi esiste la possibilità di attuarli. È assurdo parlare di evacuazione se non si è in grado di farvi fronte. « L'anno scorso » — dice Zamberletti — « ho constatato di persona che in molte zone colpite dal terremoto esistevano piani per l'emergenza sismica, ma erano rimasti nei cassetti ». Oggi disponiamo di diversi criteri di previsione dei terremoti, tra cui quello della ricognizione a raggi infrarossi. Nessuno di questi metodi può delimitare con buona approssimazione il luogo e la data di un terremoto, tuttavia il servizio dovrebbe cercare di predisporre gli strumenti necessari per la previsione. D'altronde non disponiamo di una rete di protezione civile. Oggi non sarebbe neppure di grande utilità avere questi dati, perchè non si è ancora provveduto al riordinamento generale del Corpo dei vigili del fuoco in funzione di quel sistema di protezione civile che, come l'esperienza ha dimostrato, deve essere attuato con urgenza nel nostro Paese. Pertanto ci possiamo trovare alla vigilia di nuove calamità naturali, la scienza può suggerire rimedi per limitare i danni, ma, non essendo ancora stato predisposto il servizio, anche la mobilitazione del Consiglio nazionale delle ricerche o di altri servizi a ben poco serve.

È un fatto inconfutabile che, a distanza di un anno dal terremoto e dopo altri gravi fatti, il Governo, pur avendo un Ministro per la protezione civile, del quale apprezziamo i propositi, non ha ancora una politica coerente da applicare.

È in atto una serie di conflitti di competenza tra il Ministro per la protezione civile e il servizio di protezione civile, organizzato nell'ambito del Ministero dell'interno. Idee e propositi non mancano, manca la governabilità, mancano l'autorità di far seguire alle idee i fatti, la capacità effettiva di organizzare quel coordinamento in modo che ogni branca dei vari apparati dello Stato possa contribuire con la propria specifica competenza.

Intanto continua ad esercitarsi il potere della burocrazia prefettizia e continuano i guasti dell'inefficienza, causati dai gravi ritardi. Non deve perciò meravigliare il fatto che i vigili del fuoco siano stati di recente costretti a scendere in sciopero allo scopo di ottenere la riforma e l'adeguamento del servizio, il miglioramento delle loro condizioni di lavoro e l'istituzione di un efficace servizio sociale di protezione civile che in Italia ancora non esiste.

Noi, di fronte alla vertenza in atto — poichè questa è la posta in gioco, poichè di questo si tratta e non tanto di rivendicazione settoriale o corporativa, bensì della finalità di dotare il paese di un servizio efficiente di protezione civile, soprattutto dopo le tristi esperienze che abbiamo avuto a causa proprio della mancanza di questo servizio —

invitiamo il Governo a concludere questa trattativa e ad accogliere le giuste istanze che vengono presentate dai vigili del fuoco in ordine alla necessità di provvedere alla riforma del Corpo dei vigili del fuoco ed alla istituzione di un efficiente servizio di protezione civile.

Perciò concludo rinnovando la richiesta al Governo di presentare in Parlamento i promessi disegni di legge per il riordinamento del Corpo dei vigili del fuoco e per la riforma della legge di protezione civile del 1970. Vivo è l'interesse dell'opinione pubblica attorno ai problemi della protezione civile, anche se si guarda con molto scetticismo e sfiducia ai comportamenti dell'autorità di Governo. Troppo gravi sono state le conseguenze dei tragici errori compiuti in passato, ma sempre, di fronte ad ogni calamità naturale, si è determinato un vasto moto di solidarietà e di volontariato. Abbiamo avuto tanti esempi di abnegazione; si è determinata una vasta partecipazione ed è su questo patrimonio che occorre fare affidamento per garantire un servizio di protezione civile, qual è quello di cui ha bisogno il nostro paese.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

P A V A N , *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intendo aggiungere alcune altre considerazioni, particolarmente per sottolineare l'importanza del provvedimento ed illustrare le norme introdotte dalla Commissione nel testo originario del disegno di legge presentato dal Governo.

I problemi della protezione civile in generale e dell'efficienza del Corpo nazionale dei vigili del fuoco in particolare sono stati oggetto, specialmente in questi ultimi tempi, di significativa e spesso critica attenzione da parte dell'opinione pubblica, della stampa, della televisione, degli stessi responsabili della vita del paese. Questo stesso Senato della Repubblica — ancora prima che alcune carenze dell'organizzazione della protezione civile si manifestassero in occasione di drammatici avvenimenti — nella discussione di analoghi provvedimenti aveva sollevato il problema della urgenza della ristrutturazione e del potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e dell'ammodernamento delle sue strutture.

Sappiamo che una simile ristrutturazione non sarà tanto facile, anche se va fatta con urgenza: meglio un giorno prima che un'ora dopo. Essa però sarà facilitata se saranno chiamati in campo organismi pubblici e privati proprio per rispondere alle necessità che di volta in volta dovessero presentarsi. Come annunciato dal Presidente del Consiglio dei ministri nella sua relazione programmatica in occasione della richiesta di fiducia — e noi concordiamo con lui — « per una efficace protezione civile è necessario potenziare ed esaltare il ruolo delle comunità locali e dei sindaci, così da realizzare un sistema che ricopra l'intero territorio nazionale, coinvolgendo e corresponsabilizzando tutti i cittadini nell'attività di soccorso » con il coordinamento del potere centrale.

Siamo anche convinti che un'adeguata ristrutturazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco ed un conseguente potenziamento delle sue attrezzature e strutture diventerà strumento efficace solamente se verrà accompagnato da una sempre maggiore preparazione professionale dei suoi uomini, che li renda capaci di utilizzare in modo pieno e perfetto tutti gli strumenti, anche i più complessi, che la scienza e la tecnica oggi offrono. È noto a tutti — e pertanto anche da quest'Aula esprimiamo il nostro apprezzamento — l'impegno con cui i vigili del fuoco di ogni livello e da ogni parte d'Italia operano per rispondere in modo tempestivo ed efficace, affrontando sacrifici non comuni e pagando spesso tributi di vite umane. Troppo di frequente vediamo solo le carenze e dimentichiamo quanto questa categoria offre quotidianamente alla nostra comunità. Inveiamo contro la crudele loro impossibilità di salvare una vita umana e dimentichiamo le migliaia e migliaia di vite salvate in momenti altrettanto crudeli per le popolazioni di determinate nostre terre.

Il provvedimento al nostro esame, licenziato dalla 1ª Commissione, va proprio nel

senso di creare le condizioni per una maggiore efficienza del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Certo, l'aumento dell'organico di 3.300 unità non è la ristrutturazione, ma esso pone le basi per far fronte alle esigenze incombenti della protezione civile e di una migliore organizzazione del lavoro ed anche per agire con maggiore tranquillità, con minori tensioni all'interno della stessa organizzazione, condizione essenziale per poter riformare qualche cosa.

Come accennato nella relazione scritta, il provvedimento detta infatti norme per l'assunzione nell'arco di un triennio, 1981-1983, di 300 tecnici delle carriere direttive e di concetto e di 3.000 vigili del fuoco. La Commissione (come potrà essere notato nel testo da essa approvato) ha scelto sia di ricorrere agli idonei dei concorsi attualmente in fase di svolgimento sia di riservare tutti i rimanenti posti, che nel Corpo dovessero risultare disponibili a carico del 1981, ad un concorso cui possono partecipare solo gli ex vigili ausiliari che hanno prestato un ulteriore servizio per richiamo di oltre 40 giorni, ai sensi della legge n. 996 del 1970. Il fine è quello di abbreviare i tempi per le assunzioni ed anche di garantire al Corpo stesso personale già preparato a svolgere il proprio compito.

Con l'occasione però non poteva non essere corretta una lacuna della legge n. 930 del 1980, riscontratasi nella sua pratica applicazione, nella parte riguardante il personale delle amministrazioni provinciali comandato presso i comandi provinciali. Una parte limitatissima di questo personale infatti ha optato per la permanenza nel Corpo, nel nuovo ruolo di supporto amministrativo contabile, proprio perchè non era previsto il riconoscimento ai fini giuridici ed economici dell'anzianità di servizio maturata nell'ente di provenienza e perchè diversi impiegati, inquadrati nella carriera direttiva nelle amministrazioni provinciali di appartenenza, si sarebbero trovati in una qualifica inferiore. Questo esodo provocherebbe una vera paralisi nella organizzazione amministrativa del Corpo.

Sono stati quindi riaperti i termini per trenta giorni per l'inoltro di domande di opzione e conseguentemente è stato previsto sia il riconoscimento a fini giuridici ed economici per tutti dell'anzianità di servizio maturata nell'ente di provenienza, sia l'istituzione di un ruolo ad esaurimento della carriera direttiva di supporto amministrativo-contabile, con una dotazione organica pari al numero degli impiegati delle provincie appartenenti alla carriera direttiva, che ha optato od opterà per il passaggio al corpo nazionale.

Per garantire poi la possibilità di sostituire tutti i posti di primo dirigente, che, come è prevedibile, si renderanno vacanti nei prossimi anni, la norma di prima applicazione di cui all'articolo 37 della legge n. 930 viene prorogata per un quinquennio. Avranno modo così di essere scrutinati anche gli 11 ex comandanti che la norma di prima applicazione sopra citata ha costretto ad abbandonare i comandi ed assumere funzioni di qualifica inferiore, non per incapacità ma solo perchè i posti di comandante provinciale sono stati riqualificati.

Nella stessa direzione è rivolta poi la norma di cui all'articolo 5 introdotto dalla Commissione, con cui viene prevista l'istituzione di un posto di primo dirigente rispettivamente nel servizio sanitario e nel servizio ginnico-sportivo con funzioni di vice dirigente dei rispettivi servizi, e quindi con conseguente diminuzione di ugual numero di posti nella qualifica iniziale della carriera direttiva.

Alla Commissione, infine, è apparsa giusta la proposta fatta da alcuni commissari riguardante l'applicazione alle famiglie dei vigili del fuoco delle provvidenze di cui alla legge 3 giugno 1981, n. 308, la quale prevede che vengano corrisposti 50 milioni alle famiglie dei militari di leva richiamati, volontari o trattenuti, degli allievi carabinieri, delle guardie di pubblica sicurezza e della finanza, degli agenti di custodia che siano deceduti in attività di servizio per diretto effetto di ferite o lesioni causate da eventi di natura violenta, riportate nell'adempimento del servizio.

Con queste osservazioni e precisazioni raccomando ai colleghi l'approvazione del provvedimento e mi permetto, inoltre, di racco-

mandare al Governo di presentare con sollecitudine la proposta di riorganizzazione del Corpo nazionale e del servizio intero della protezione civile.

Colgo l'occasione per fare alcune osservazioni sul parere espresso dalla 5ª Commissione. Mi permetto di sottolineare che sarebbe stato opportuno che tale parere fosse stato espresso prima e non soltanto dopo che la 1ª Commissione licenziasse il provvedimento. Infatti sono già 10 mesi che questo provvedimento è stato assegnato alla 5ª Commissione per il parere e, se tale parere fosse stato espresso prima, la 1ª Commissione avrebbe avuto modo di ponderarlo maggiormente.

Inoltre vorrei notare che il suddetto parere non si riferisce alle modifiche introdotte dalla Commissione, ma riguarda il testo nella sua lettura originaria e preciso che non fa riferimento all'eventuale indisponibilità del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro e, quindi, non accenna alla mancanza di un'eventuale copertura finanziaria in quel capitolo: entra, invece, nel merito del provvedimento, il che compete — ritengo — alla 1ª Commissione.

Infine mi permetto di osservare, anche, che la particolare natura del servizio, che richiede la presenza di vigili del fuoco per 24 ore, e la ormai nota carenza di organico non permettono di dilazionare i termini per coprire i posti previsti da questo disegno di legge, altrimenti si creerebbe ulteriore tensione nel Corpo dei vigili del fuoco che, come sappiamo, è già in agitazione anche per altre richieste.

Tutto ciò premesso, ritengo che il parere della 5ª Commissione non precluda l'approvazione in quest'Aula del provvedimento nel testo licenziato dalla 1ª Commissione.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

S P I N E L L I , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori il disegno di legge che il Governo presentò alla Presidenza del Senato il 7 gennaio di quest'anno risponde ad indifferibili esigenze di adeguamento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e si inquadra in una serie di provvedimenti legislativi promossi dal Governo per rendere sempre più efficiente un servizio che giustamente è da tutti ritenuto di vitale importanza per la collettività.

Vanno menzionate in proposito — anche per dimostrare, senatore Flamigni, l'attenzione che il Governo ha posto e pone a questo problema — la legge 8 luglio 1980, numero 336, recante provvedimenti straordinari per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, cui si sta dando concreta attuazione; la legge 23 dicembre 1980, n. 930, recante norme sui servizi antincendio degli aeroporti e sui servizi di supporto tecnico ed amministrativo-contabile del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Già con quest'ultima legge, per far fronte alle particolari esigenze del servizio negli aeroporti, i ruoli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco vennero aumentati complessivamente di 1257 unità. Inoltre, per sopperire alle esigenze degli organi centrali periferici dei servizi antincendi, vennero istituiti nell'ambito del Corpo nazionale dei vigili del fuoco appositi ruoli di supporto tecnico e ruoli periferici di supporto amministrativo e contabile per i comandi provinciali, complessivamente per 3098 unità. A tali aumenti di organico, di cui la stessa legge n. 930 ha previsto la graduale attuazione, si aggiungono ora quelli contemplati dal disegno di legge in esame: 300 unità complessivamente per i ruoli delle carriere direttive e di concetto e 3.000 unità, sempre complessivamente, per la carriera dei capi-reparto e capi-squadra e per la carriera dei vigili. Con la già citata legge 23 dicembre 1980, n. 930, e con quella emananda gli organici dei ruoli del Corpo nazionale dei vigili del fuoco passano globalmente da 16.569 a 24.192 unità.

Anche la presente iniziativa prevede una graduale attuazione degli aumenti d'organico da compiersi in un triennio. Al fine di poter disporre subito di contingenti di personale già addestrato è stato previsto che i posti recati in aumento per il 1981 siano attribuiti mediante concorsi per titoli ed esami riservati a coloro che abbiano prestato servi-

zio militare di leva nell'ambito del corpo. Tale previsione è stata ora integrata da un emendamento presentato dal Governo in sede di Commissione sempre volto all'intento di una pronta disponibilità di personale.

L'iniziativa in esame richiede, ad avviso del Governo, una pronta realizzazione. Il testo del provvedimento era stato già redatto, a seguito di intervenuti accordi anche con le rappresentanze sindacali, nella primavera dello scorso anno, ma fu poi necessario rielaborarlo per renderlo consono alla normativa introdotta dalla legge 11 luglio 1980, n. 312, sul nuovo assetto retributivo funzionale del personale civile e militare dello Stato.

Al termine di queste mie notazioni, reputo opportuno accennare che, al di là delle singole misure volte al potenziamento dei servizi antincendi, l'impegno del Governo si proietta su un orizzonte più vasto: intendo riferirmi al riordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. L'esigenza già da tempo avvertita è stata ora affrontata decisamente (ne avevo già riferito in Commissione per cui una qualche meraviglia mi desta a questo proposito l'intervento del senatore Flamigni), predisponendo un testo normativo che verrà nei prossimi giorni diramato ai Ministeri interessati al concerto e che già ne hanno seguito almeno in parte l'*iter* formativo. Posso annunciare alcune essenziali linee direttrici, quali l'ampia autonomia gestionale e operativa del Corpo, che viene previsto con organi propri, cioè un comitato amministrativo, un direttore generale responsabile per la parte operativa, un collegio dei revisori dei conti, un proprio bilancio nell'ambito del Ministero dell'interno. La disciplina del rapporto di impiego anticipa, con i necessari adeguamenti, quanto previsto dal disegno di legge-quadro sul pubblico impiego e vengono individuate modalità di raccordo e coordinamento con le regioni e con gli enti locali.

Nell'ampio quadro che ho abbozzato un particolare rilievo assume l'iniziativa in esame e perciò confido che il Senato voglia confortarla con la sua approvazione. Devo aggiungere, per quanto detto dal senatore Flamigni, anzitutto che stiamo con molta attenzione seguendo la vertenza della categoria. L'assenza del Ministro è giustificata dal prosieguo nella giornata odierna di queste trattative nella speranza (non illusoria, che auspico coronata da successo), di evitare lo sciopero di domani che bloccherebbe ancora una volta gli aeroporti. La vertenza riguardava la riforma del Corpo, che, come abbiamo visto, è già in gran parte in cantiere e seguirà un *iter* il più rapido possibile; riguardava questo provvedimento che il Senato, io spero, oggi licenzierà e che potremmo mandare al più presto all'altra Camera per la definitiva approvazione. Circa alcune vertenze di carattere economico, sulla indennità di missione c'è già una risposta positiva del Governo ed anche sulla variazione della tabella dietetica per le mense, pur se non in maniera integrale rispetto alla richiesta dei sindacati. Per quanto riguarda l'aumento della indennità di rischio la trattativa si è prolungata fino alla giornata odierna per gli evidenti riflessi di carattere generale oltre che per quanto riguarda il reperimento delle risorse finanziarie.

Il mio augurio è che questa trattativa si concluda positivamente in queste ore e che anche le aspettative della categoria, che indubbiamente è benemerita, vengano accolte per la parte che è possibile e che questo possa avviare il Corpo ad espletare con maggiore efficacia il suo compito di servizio sociale nell'ambito della protezione civile, che non è soltanto di pertinenza — voglio qui ricordarlo — del Corpo dei vigili del fuoco, pur essendone esso una componente importante. In altre occasioni avremo modo di tornare su questo argomento della protezione civile che richiede indubbiamente un migliore coordinamento di norme legislative e di competenze, ma anche — io credo — e soprattutto, un migliore coordinamento operativo e la predisposizione di nuovi strumenti nel caso che si verifichino certe evenienze catastrofiche, come purtroppo spesso è avvenuto nel nostro paese. Ci muoviamo in questo senso. Credo che il conforto delle forze politiche e del Parlamento, servirà a rendere ancora più vigorosa ed incisiva l'azione dello Esecutivo.

Sono poi d'accordo con il relatore circa il parere dato dalla Commissione bilancio. Mi sembra che, come già avvenuto per altre leggi, non ci sia materia di contendere e che neanche ci sia un problema di mancata copertura finanziaria. Il Governo ha poi presentato un emendamento, come lei sa, signor Presidente, e ne discuteremo al momento in cui esamineremo l'articolo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario*:

Art. 1.

Per sopperire alle crescenti esigenze dei servizi antincendi, i ruoli tecnici delle carriere direttiva e di concetto del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, di cui alla tabella *D* annessa alla legge 23 dicembre 1980, n. 930, sono aumentati, rispettivamente, di 240 e 60 unità ripartite negli anni 1981, 1982 e 1983, secondo la progressione cronologica specificata nell'articolo 3

I posti recati in aumento ai sensi del primo comma del presente articolo saranno coperti, in deroga alle disposizioni contenute nel decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, mediante pubblici concorsi banditi con decreto del Ministro dell'interno e, nella prima applicazione della presente legge per ciascuno degli anni previsti, in deroga alla procedura stabilita dall'articolo 27 della legge 18 marzo 1968, numero 249.

(*È approvato*).

Art. 2.

Per far fronte alle crescenti esigenze dei servizi antincendi, gli organici della carriera dei capi reparto e capi squadra nonchè della carriera dei vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, di cui alla tabella *D* annessa alla legge 23 dicembre 1980, n. 930, sono aumentati complessivamente di 3.000 unità ripartite negli anni 1981, 1982 e 1983 secondo la progressione cronologica specificata nell'articolo 3.

Prima dell'effettuazione del concorso di cui al seguente comma, alla copertura dei posti disponibili ai sensi del presente articolo si procederà preliminarmente mediante l'assunzione degli idonei al concorso riservato di cui al secondo comma dell'articolo 6 della legge 23 dicembre 1980, n. 930.

Nella prima applicazione della presente legge, alla copertura dei posti disponibili nella carriera dei vigili del fuoco risultanti dalla differenza tra quelli previsti nell'organico complessivo di cui alla tabella *D* allegata alla legge 23 dicembre 1980, n. 930, aumentati del contingente, previsto dal successivo articolo 3 per l'anno 1981 e quelli effettivamente coperti alla data di entrata in vigore della presente legge, detratti i posti da conferire mediante il concorso riservato di cui al secondo comma dell'articolo 6 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, si provvederà nel limite dei posti disponibili per il 1981 mediante concorso per titoli, integrato da un colloquio e da una prova pratica tecnico-attitudinale, riservato ai vigili del fuoco che alla data del 1° luglio 1981 risultino essere stati richiamati ad aver prestato complessivo servizio per almeno 40 giorni, ai sensi dell'articolo 14 della legge 8 dicembre 1970, n. 996, e successive modificazioni.

Il colloquio verterà sulle materie previste dal decreto ministeriale 8 luglio 1975, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana del 2 settembre 1975, per l'effettuazione della prova scritta nei concorsi pubblici per la nomina a vigile del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

I posti disponibili saranno messi a concorso specificamente per singole sedi di servizio in relazione alle esigenze di organico delle stesse, preventivamente accertate, con decreto del Ministro dell'interno per ciascun Comando provinciale e relativi distaccamenti.

Potranno partecipare al concorso coloro che, alla scadenza del termine utile per la presentazione delle domande, non abbiano superato il trentacinquesimo anno di età,

salvo le eccezioni di legge e siano in possesso degli altri requisiti previsti dall'articolo 21 della legge 13 maggio 1961, n. 469.

Una Commissione, nominata con decreto del Ministro dell'interno e composta dall'ispettore generale capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco con funzione di presidente, dal comandante delle Scuole centrali antincendi, da un funzionario della carriera tecnica-direttiva del Corpo nazionale dei vigili del fuoco con qualifica non inferiore ad ispettore capo aggiunto e da un funzionario dell'Amministrazione civile dell'interno con qualifica non inferiore a direttore di divisione aggiunto, tutti con funzione di componenti, nonchè da un funzionario delle carriere direttive del Ministero dell'interno con funzioni di segretario, provvederà alla valutazione dei titoli e stabilirà i criteri di massima, nonchè le modalità di effettuazione del colloquio e della prova pratica tecnico-attitudinale.

Apposite commissioni, nominate con decreto del Ministro dell'interno per ciascuna Regione, e composte dall'ispettore regionale o interregionale dei Vigili del fuoco, con funzioni di presidente, dal comandante provinciale dei Vigili del fuoco del capoluogo di Regione, da un funzionario della carriera direttiva tecnica del Corpo nazionale dei vigili del fuoco con qualifica non inferiore ad ispettore superiore e da un funzionario dell'Amministrazione civile dell'interno con qualifica non inferiore a direttore di sezione, tutti con funzione di componenti, nonchè da un funzionario delle carriere direttive del Ministero dell'interno con funzioni di segretario, cureranno, sulla base dei criteri di massima e delle modalità di effettuazione stabilite dalla Commissione di cui al comma precedente, l'espletamento del colloquio e della prova pratica tecnico-attitudinale da parte dei candidati che abbiano presentato domanda per i posti messi a concorso per i Comandi provinciali e relativi distaccamenti facenti parte della Regione.

Le Commissioni di cui ai commi settimo e ottavo del presente articolo disporranno complessivamente di punti sessanta per ciascun candidato ai fini della valutazione dei titoli, del colloquio e della prova pratica tecnico-attitudinale, ripartiti in punti venti per la valutazione dei titoli, punti venti per il colloquio e punti venti per la prova pratica tecnico attitudinale.

I vincitori saranno assegnati alla sede per la quale hanno concorso e non potranno da questa essere trasferiti prima di avervi prestato effettivo servizio per un minimo di cinque anni, salvo particolari esigenze di servizio dichiarate con motivato decreto del Ministro dell'interno.

I candidati che, pur avendo superato il colloquio e la prova pratica tecnico-attitudinale, non potranno essere utilmente collocati nella graduatoria dei vincitori relativa al Comando provinciale o distaccamento per il quale hanno concorso, saranno assegnati con decreto del Ministro dell'interno, nel limite dei posti complessivamente messi a concorso, alle altre sedi previste dal bando che presentino disponibilità di posti. I medesimi non potranno essere trasferiti dalla sede di assegnazione prima di avervi prestato effettivo servizio per un minimo di cinque anni, salvo particolari esigenze di servizio dichiarate con motivato decreto del Ministro dell'interno.

I posti previsti in aumento per il 1982 saranno coperti, in deroga alle disposizioni contenute nel decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, mediante concorso per titoli ed esami, riservato ai vigili volontari ausiliari in congedo che abbiano regolarmente frequentato il prescritto corso di formazione trimestrale presso le Scuole centrali antincendi.

Potranno partecipare al concorso coloro che, alla scadenza del termine utile per la presentazione delle domande, siano in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 21 della legge 13 maggio 1961, n. 469.

Per l'espletamento del concorso si applicheranno le disposizioni di cui ai commi quarto, quinto, settimo, ottavo, nono, decimo e undicesimo del presente articolo.

I posti previsti in aumento per l'anno 1983 saranno coperti, in deroga alle disposizioni contenute nel decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, mediante pubblico concorso, bandito a norma delle disposizioni di cui alla legge 13 mag-

gio 1961, n. 469. I vincitori non potranno essere trasferiti dalla sede alla quale saranno assegnati, dopo aver frequentato il previsto corso di formazione presso le Scuole centrali antincendi, prima di avervi prestato effettivo servizio per un minimo di cinque anni, salvo particolari esigenze di servizio dichiarate con motivato decreto del Ministro dell'interno.

I concorsi di cui al presente articolo saranno indetti in deroga alla procedura stabilita dall'articolo 27 della legge 18 marzo 1968, n. 249.

(*È approvato*).

Art. 3.

Ad integrazione di quanto disposto dall'articolo 3, primo comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312, la dotazione organica cumulativa del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è aumentata in relazione alla previsione di cui ai precedenti articoli, di 1.100 unità per ciascuno degli anni 1981, 1982 e 1983.

In attesa che siano determinati per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco le dotazioni organiche di ciascuna qualifica funzionale ed i profili professionali, i ruoli organici del Corpo esistenti alla data del 12 luglio 1980, in relazione a quanto previsto dal precedente comma, sono aumentati dei contingenti appresso indicati:

ruolo della carriera direttiva, 80 unità per ciascuno degli anni 1981, 1982 e 1983;

ruolo della carriera di concetto, 20 unità per ciascuno degli anni 1981, 1982 e 1983;

ruolo della carriera dei capi reparto e capi squadra, 451 unità per l'anno 1981, 450 unità per l'anno 1982 e 449 unità per l'anno 1983;

ruolo della carriera dei vigili, 550 unità per ciascuno degli anni 1981, 1982 e 1983.

(*È approvato*).

Art. 4.

Fatte salve le promozioni già conferite alla data di entrata in vigore della presente legge nella qualifica di capo squadra mediante il sistema dello scrutinio per merito assoluto di cui al secondo comma dell'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, i posti ancora da conferire mediante il detto sistema saranno attribuiti secondo il turno di anzianità ai vigili del fuoco che abbiano compiuto sette anni di anzianità.

Fatto salvo, altresì, il conferimento dei posti già deliberato alla data di entrata in vigore della presente legge secondo il sistema previsto dall'articolo 29, secondo comma, della legge 23 dicembre 1980, n. 930, i residui posti che si sarebbero dovuti attribuire secondo il detto sistema saranno conferiti mediante il sistema dello scrutinio per merito assoluto, nella proporzione prevista dall'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, per il conferimento mediante concorso, ai vigili del fuoco che abbiano compiuto quattro anni di anzianità nella carriera.

Il personale promosso ai sensi del precedente comma precede nel ruolo il personale promosso con la stessa decorrenza secondo il turno di anzianità ai sensi del primo comma del presente articolo.

(*È approvato*).

Art. 5.

I posti di primo dirigente di cui al quadro *D* della tabella III dell'allegato 2 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, ed alla tabella *A* allegata alla legge 27 dicembre 1973, n. 850, come modificate dalle tabelle *B* e *C* della legge 23 dicembre 1980, n. 930, sono aumentati di due unità con le funzioni di vice dirigente del servizio sanitario e vice dirigente del servizio ginnico-sportivo.

Corrispondentemente è portato in diminuzione un posto in ciascuno dei rispettivi ruoli ordinari nella qualifica iniziale della carriera direttiva.

Nella prima applicazione della presente norma i posti nella qualifica di primo dirigente con funzioni di vice dirigente del servizio sanitario e di vice dirigente del servizio ginnico-sportivo sono attribuiti, mediante scrutinio per merito comparativo,

rispettivamente agli ispettori sanitari ed agli ispettori ginnico-sportivi che alla data dello scrutinio abbiano maturato cinque anni di servizio prestato nelle qualifiche medesime con il parametro 307.

(*È approvato*).

Art. 6.

In deroga a quanto previsto dall'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, i posti disponibili nella qualifica di primo dirigente del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sono conferiti per la durata di un quinquennio mediante scrutinio per merito comparativo ai funzionari della carriera direttiva del Corpo che alla data del 30 giugno di ciascun anno abbiano maturato cinque anni di effettivo servizio in qualifica non inferiore a quella di ispettore superiore.

Le promozioni avranno effetto dal 1° luglio successivo.

(*È approvato*).

Art. 7.

Le norme della legge 3 giugno 1981, n. 308, si applicano anche ai vigili del fuoco e alle loro famiglie, fatte salve le eventuali disposizioni più favorevoli.

(*È approvato*).

Art. 8.

Il termine di cui al terzo comma dell'articolo 21 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, per la presentazione delle domande per il trasferimento del personale delle amministrazioni provinciali, contemplato nell'articolo medesimo, nei ruoli di supporto amministrativo-contabile del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, è prorogato sino al trentesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge.

È istituito il ruolo ad esaurimento della carriera direttiva di supporto amministrativo-contabile del Corpo nazionale dei vigili del fuoco la cui dotazione organica è determinata in misura pari al numero del personale inquadrato nel ruolo stesso ai sensi dei successivi commi, con decreto del Ministro dell'interno.

I posti di cui al comma precedente sono soppressi man mano che si renderanno vacanti per qualsiasi causa.

Il personale della carriera direttiva o di livello equiparabile delle amministrazioni provinciali che alla data di entrata in vigore della legge 23 dicembre 1980, n. 930, prestava servizio presso i comandi provinciali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è inquadrato, a domanda da presentarsi entro i termini di cui al primo comma, nel ruolo ad esaurimento, previsto nel secondo comma, con l'ottava qualifica funzionale di cui all'articolo 2 della legge 11 luglio 1980, n. 312, previo parere favorevole del consiglio di amministrazione.

Il personale di cui ai precedenti commi e quello transitato nel ruolo amministrativo-contabile del Corpo nazionale dei vigili del fuoco ai sensi dell'articolo 21 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, fatto salvo quanto disposto dall'articolo 28 della stessa legge, sarà inquadrato, conservando agli effetti economici l'anzianità di servizio di ruolo e non di ruolo posseduta presso l'ente di provenienza, con le modalità di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 giugno 1981, n. 310.

Al personale medesimo, nel passaggio ai ruoli del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, dovrà essere assicurato, mediante l'attribuzione delle classi e degli aumenti periodici eventualmente necessari, uno stipendio di importo pari o immediatamente superiore a quello in godimento all'atto del trasferimento.

Il personale del supporto amministrativo-contabile inquadrato ai sensi del secondo comma dell'articolo 22 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, che alla data di entrata in vigore della legge medesima rivestiva la qualifica funzionale di settimo livello ai sensi della legge 11 luglio 1980, n. 312, è inquadrato nell'ottava qualifica funzionale ed è collocato nel ruolo ad esaurimento previsto dal secondo comma del presente articolo.

P R E S I D E N T E . Sull'articolo 8 sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

Al quarto comma, sostituire le parole: « della legge 23 dicembre 1980, n. 930, prestava », *con le altre*: « della presente legge, presta ».

8. 1 LA COMMISSIONE

Sopprimere l'ultimo comma.

8. 2 IL GOVERNO

P A V A N , *relatore.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A V A N , *relatore.* Signor Presidente, l'emendamento proposto dalla Commissione si illustra da sè. Esso non comporta alcun onere, non prevedendo aumento di organico del ruolo di supporto amministrativo-contabile del Corpo dei vigili del fuoco, che è stato definito dalla legge n. 930 del 23 dicembre 1980. Il personale che potrebbe accedere a tale ruolo, in base a questo emendamento, è già compreso nelle previsioni della predetta legge.

S P I N E L L I , *sottosegretario di Stato per l'interno.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P I N E L L I , *sottosegretario di Stato per l'interno.* L'emendamento 8. 2 tende a sopprimere l'ultimo comma, inserito in sede di Commissione, che potrebbe dare la stura a rivendicazioni anche di altre categorie similari. Inoltre questo ultimo comma è contraddittorio con il disposto dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312, che attribuisce il settimo livello a certo personale delle ex carriere di concetto. Perciò ne chiedo la soppressione a nome del Governo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento 8. 2.

P A V A N , *relatore.* Mi rimetto all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento 8. 1.

S P I N E L L I , *sottosegretario di Stato per l'interno.* Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 8. 1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8. 2, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 8 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9. Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

Art. 9.

La spesa derivante dall'attuazione della presente legge, valutata per gli anni 1981, 1982 e 1983, rispettivamente, in lire 11.600 milioni, 23.200 milioni e 34.800 milioni, sarà iscritta negli stati di previsione del Ministero dell'interno per gli anzidetti anni finanziari.

All'onere, valutato in lire 11.600 milioni per l'anno finanziario 1981, si fa fronte mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

B A R S A C C H I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R S A C C H I . Onorevole Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, il Gruppo socialista aveva già avuto modo di manifestare il proprio orientamento favorevole all'ulteriore *iter* parlamentare del provvedimento quando nella scorsa settimana se ne è discusso in seno alla 1ª Commissione, dove peraltro il nostro Gruppo si è fatto promotore di alcuni emendamenti, poi accolti.

Come hanno già detto altri colleghi e anche il rappresentante del Governo, l'assunzione di complessive 3.300 unità prevista dall'iniziativa in esame non è certamente di per sè sufficiente a risolvere *in toto* il serio problema, a tutti noto, della carenza degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, carenza che si appalesa ancor più preoccupante in relazione ai gravosi e sempre più impegnativi compiti demandati allo stesso Corpo. Quanto meno però questo provvedimento, lasciando impregiudicata la soluzione organica della più complessa tematica della generale ristrutturazione del Corpo, che deve essere affrontata in sede di riforma, consente di far fronte alle esigenze più elementari e urgenti sia della prevenzione delle calamità che del soccorso alle popolazioni sinistrate.

È per queste brevissime considerazioni, per questi motivi che, in attesa che siano definiti i lineamenti della succitata, auspicata, indispensabile riforma del Corpo, il Gruppo socialista esprime il proprio voto favorevole al disegno di legge in esame.

S P A D A C C I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Ho votato a favore dei singoli articoli e voterò a favore del provvedimento. Devo dire che il mio voto — è questo il motivo per cui ho chiesto brevemente la parola — è di favore per questo potenziamento dell'organico del Corpo dei vigili del fuoco, ma — ci tengo che sia chiaro e rimanga a verbale — non può essere in alcun modo interpretato come un voto di favore per la politica camplessiva di protezione civile del Governo.

Nonostante le promesse del Governo Spadolini e nonostante la nomina di un ministro senza portafoglio per la protezione civile, noi siamo ancora — io ritengo — in grave ritardo in questo campo. Non solo, ma assistiamo — e devo dire non soltanto da parte della maggioranza, da parte del Governo — a comportamenti contraddittori. Proprio in questi giorni alla Commissione bilancio del Senato abbiamo visto sottrarre alla protezione civile — perchè di questo si tratta — 100 miliardi che erano stati destinati già lo scorso anno nell'intenzione di tutti i Gruppi (basta riguardarsi gli atti parlamentari della Camera e del Senato dell'anno scorso) al rafforzamento di quelle strutture dell'esercito (in particolare, genio, trasporti, sanità) che sono, accanto ai vigili del fuoco, l'altro indispensabile pilastro di ogni politica di intervento nella protezione civile. Il fatto che il ministro Lagorio ne desse una diversa interpretazione non era e non è ragione sufficiente per sottrarre dal bilancio della Difesa proprio quei fondi.

Credo quindi che siamo di fronte a comportamenti contraddittori non soltanto della maggioranza e ad una politica di ritardo complessiva nel determinare gli assetti della protezione civile, il quadro giuridico, ma soprattutto gli interventi legislativi necessari per far fronte alle gravi carenze che vi sono in questo settore.

Quindi la mia è una dichiarazione di voto a favore dei vigili del fuoco, non purtroppo, come vorrei, sottosegretario Spinelli, una di-

chiarazione di voto a favore della politica di protezione civile del Governo. Siamo ancora a livello delle buone intenzioni che non si sono tradotte in atti normativi e legislativi e in determinazione di volontà politica univoca: al contrario!

Devo dire che i vigili del fuoco si sono prodigati in maniera straordinaria — e sono stati gli unici che avevano la capacità e l'efficienza tecnica per prodigarvisi — in occasione del terremoto dello scorso anno. Ma malgrado la straordinaria efficienza e la straordinaria dedizione di questo Corpo, privo di un quadro di protezione civile, privo del supporto politico e tecnico, i vigili del fuoco sono stati costretti ad agire privi di strumenti: quindi si è trattato di un'efficienza sottoutilizzata in quella situazione drammatica. Non è, infatti, ai vigili del fuoco che si possono chiedere gli strumenti necessari in determinati momenti, di fronte a determinate calamità. Non sono i vigili del fuoco che devono dotarsi delle ruspe o delle fotoelettriche per far fronte alla gravità del terremoto.

Abbiamo poi assistito al caso clamoroso di Alfredino che ha coinvolto coralmente lo intero paese. Anche in quell'occasione sembrava che il Corpo dei vigili del fuoco fosse l'unico responsabile del fatto che quel bambino non riaffiorava dal pozzo. Sembrava che l'intero Corpo dei vigili del fuoco (e c'è stato un partito di Governo, il suo, sottosegretario Spinelli, che ha fatto addirittura delle polemiche nei confronti del Corpo dei vigili del fuoco) diventasse all'improvviso responsabile perfino della mancanza di ordine pubblico di quei giorni. Noi siamo in uno Stato strano: chiunque seguisse la televisione si chiedeva come mai centinaia di persone potessero intralciare il lavoro degli operatori. Abbiamo visto in quei giorni, accanto al Presidente della Repubblica, il Ministro dell'interno. Ma c'era bisogno di ordini particolari per dire che la gente, gli osservatori, i curiosi dovevano stare a mezzo chilometro di distanza e dovevano lasciar lavorare gli operatori? Dobbiamo forse chiedere ai vigili del fuoco di dotarsi della più perfetta trivella o dei nuovi mezzi tecnici? Evidentemente i vigili del fuoco possono operare con soddisfazione all'interno di una struttura complessiva della protezione civile: ed è questa struttura che manca.

Quest'estate, a differenza delle altri estati, avendo pochi giorni a disposizione, ho passato una settimana nelle colline di Pistoia. In quel periodo ho assistito almeno a dieci incendi, oltre a quello dell'Elba: piccoli incendi, colline che bruciavano. Dopo una settimana è venuta la dichiarazione di Zamberletti riguardante gli aerei e gli elicotteri. In quell'occasione ho pensato che se uno solo degli emendamenti che abbiamo presentato lo scorso anno per il servizio antincendi fosse stato approvato, avremmo risparmiato quest'anno, con la spesa di poche centinaia di milioni, centinaia, forse migliaia di miliardi. E proprio in quella zona un vigile del fuoco è morto nel tentativo di isolare l'incendio, con l'aiuto solo di picconi ed autobotti, senza elicotteri o aerei. Se ci fossero state le attrezzature necessarie, forse, quel vigile del fuoco non sarebbe morto. E la dedizione dei vigili del fuoco darebbe risultati di gran lunga maggiori se lo Stato si decidesse a dotare questo Corpo degli strumenti necessari per provedere non a parole alla protezione civile del paese.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con la avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, è il seguente: « Aumento degli organici e norme integrative dell'ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 292-bis-946-1093-1133-B

B O N I F A C I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N I F A C I O . A nome della 1ª Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regola-

mento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici » (292-*bis*-946-1093-1133-B).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Discussione del disegno di legge:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici » (292-bis-946-1093-1133-B) (*Testo risultante dall'unificazione del disegno di legge derivante dallo stralcio — deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 6 marzo 1980 — dell'articolo 40 dal testo proposto dalla 5ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 292 e dei disegni di legge d'iniziativa del senatore Ferrara Maurizio e di altri senatori; del senatore Cipellini e di altri senatori; dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici », già approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione del disegno di legge derivante dallo stralcio — deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 6 marzo 1980 — dell'articolo 40 dal testo proposto dalla 5ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 292 e dei disegni di legge di iniziativa dei senatori Ferrara Maurizio, Maffioletti, Colajanni e Perna; Cipellini, Scamarcio, Signori, Barsacchi, Bozzello Verole, Maravalle, Novellini, Segreto, Pittella, Finessi, Noci e Jannelli; Stanzani Ghedini e Spadaccia, e modificato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata testè autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore, che invito anche a illustrare i due ordini del giorno presentati dalla Commissione. Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

Il Senato,

considerato che il disegno di legge in discussione non apporta innovazioni all'articolo 3, secondo comma, della legge 2 maggio 1974, n. 195, che conserva pertanto vigore e va interpretato nel senso che il contributo annuale dello Stato ai partiti politici va iscritto per un terzo nel capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro concernente le spese per il Senato della Repubblica e per due terzi nell'analogo capitolo concernente le spese per la Camera dei deputati,

invita il Governo ad effettuare la ripartizione dei nuovi stanziamenti previsti dal disegno di legge in discussione secondo il criterio sopra specificato.

9. 292-*bis*-946-1093-1133-B. 1

Il Senato,

considerato che il disegno di legge in discussione affida al Presidente della Camera dei deputati, d'intesa col Presidente del Senato della Repubblica, l'approvazione del modello di bilancio finanziario consuntivo dei partiti politici;

che in sede di prima lettura del presente disegno di legge il Senato aveva approvato, come ad esso allegato, un modello elaborato attraverso un approfondito lavoro e tenendo conto anche delle esperienze e dei suggerimenti del comitato dei revisori dei conti previsto dal terzo comma dell'articolo 8 della legge 2 maggio 1974, n. 195,

auspica che di tale modello i Presidenti delle due Camere vogliano tener conto nell'esercizio del potere ad essi in proposito attribuito dal presente disegno di legge.

9. 292-*bis*-946-1093-1133-B. 2

B O N I F A C I O , *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, le principali inno-

vazioni apportate dalla Camera dei deputati al testo del presente disegno di legge, quale risultava approvato in prima lettura da questa Assemblea, possono essere così raggruppate: alcune riguardano aspetti particolari della disciplina dei contributi volontari; altre sono finalizzate a rendere più vigorosi i controlli sui bilanci dei partiti; altre, infine, modificano il meccanismo dei contributi a carico dello Stato. Più in particolare, l'articolo 7 del testo approvato dal Senato ampliava la sfera dei divieti già previsti dall'articolo 7 della legge n. 195 del 1974, includendovi, fra l'altro, finanziamenti e contributi erogati (da organi della pubblica amministrazione, da enti pubblici, eccetera) « a coloro che rivestono cariche nei partiti politici ». A tale formula, forse eccessivamente generica, l'articolo 4, primo comma, del nuovo testo sostituisce una più precisa indicazione (« a coloro che rivestono cariche di presidenza, di segreteria e di direzione politica e amministrativa a livello regionale, provinciale e comunale »).

Essa, almeno nella sua espressione letterale, tralascia, purtroppo, i finanziamenti e contributi a coloro che rivestono analoghe cariche a livello nazionale. Probabilmente, nella realtà, la lacuna è meno grave di quanto a prima vista possa apparire, sia perchè almeno alcuni dei divieti previsti nell'articolo 7 della legge del 1974 già cadono, quali che ne siano i destinatari, sotto l'imperio della legge penale comune (si pensi, ad esempio, a finanziamenti erogati da enti pubblici), sia perchè, in base all'*id quod plerumque accidit*, finanziamenti e contributi a titolari di cariche politiche nazionali sono, nella realtà, diretti ai partiti o ai loro raggruppamenti interni e perciò vengono parimenti colpiti dal divieto.

Il secondo comma del nuovo articolo 4 accresce la entità della sanzione amministrativa: la decurtazione del finanziamento pubblico annuale, nel testo approvato dal Senato fissata in misura pari alle somme illegittimamente percepite, viene elevata al doppio.

La disciplina concernente l'obbligo di pubblicità dei finanziamenti e dei contributi liberi e leciti, quando superino i cinque milioni annuali o il corrispondente valore economico, resta sostanzialmente immutata. C'è solo da rilevare che la Camera dei deputati ha soppresso il diritto dei cittadini elettori all'accesso alla conoscenza dei dati risultanti dalle dichiarazioni depositate presso la Presidenza della Camera. Tale diritto era stato introdotto dal Senato (articolo 8, comma quinto) come strumento di controllo democratico, come mezzo efficace per assicurare piena trasparenza in un settore che ampiamente qualifica il modo di essere dei partiti politici. Resta peraltro la considerazione che l'obbligo della dichiarazione e del deposito è assistito da sanzione penale: questa è una garanzia sostanziale.

Alcune modifiche investono la redazione dei bilanci dei partiti ed il sistema dei controlli. Va anzitutto segnalato che, mentre al primitivo testo veniva allegato un modello di bilancio, dal Senato elaborato attraverso un approfondito ed impegnato lavoro, volto ad arricchire, ai fini della maggiore trasparenza, il numero ed il significato delle singole voci, il comma settimo dell'attuale articolo 4 ne demanda la elaborazione e l'approvazione ad un provvedimento adottato dal Presidente della Camera dei deputati d'intesa con il Presidente del Senato. La nuova previsione potrà consentire quegli aggiornamenti che, in futuro, possano essere suggeriti dall'esperienza, ma frattanto è auspicabile che l'approfondito lavoro svolto dal Senato non vada disperso e che gli onorevoli presidenti delle due Assemblee vogliano tenerne adeguato conto.

Altre innovazioni attengono al sistema dei controlli e si muovono nella direzione volta ad assicurare maggior rigore. In particolare: *a*) la nomina del collegio dei revisori dei conti, al quale è affidata la certificazione di ciascun bilancio, viene attribuita al Presidente della Camera (d'intesa con il Presidente del Senato) con facoltà di scelta nell'ambito di una rosa proposta dal partito interessato. Si può esprimere qualche riserva su questa novità, che non sembra risolvere i problemi di sostanza e che forse accolla oneri impropri ai due Presidenti; *b*) si specificano meglio i poteri istruttori esercitabili dal collegio dei revisori e s'impone l'obbligo di conservazione per un quinquennio dei libri, scrit-

ture e documenti contabili; *c*) si accentuano i poteri esercitabili in sede di controllo della regolarità dei bilanci e delle relazioni, affidato al Presidente della Camera, d'intesa col Presidente del Senato, con l'ausilio di un comitato di revisori.

Il terzo gruppo di modifiche riguarda, come si è detto, l'entità ed il meccanismo dei contributi a carico dello Stato. Nessuna innovazione è stata apportata alla parte del disegno di legge concernente i contributi alle spese per le elezioni del Parlamento europeo, dei consigli regionali, del Parlamento nazionale. Ma su tutti — oltre che sulla determinazione dell'entità del contributo ordinario annuale — incide la soppressione della previsione di una parziale indicizzazione, che era prevista nell'articolo 12 nel testo approvato dal Senato.

Sono ben note — e perciò non vanno qui ripetute — le motivazioni che sorreggevano tale previsione ed il suo meccanismo, costruito attraverso un particolare indice, adeguato a cogliere la specificità delle spese sostenute dai partiti politici. Ed è altrettanto noto che la rivalutazione annuale del contributo non era prevista se non nei limiti dei due terzi. Tutto ciò va ricordato nel momento in cui prendiamo atto della modifica apportata dalla Camera dei deputati e delle ragioni di indirizzo politico generale che la giustificano. Va peraltro sottolineato che il nuovo testo stabilisce un adeguamento del contributo annuale fissato in lire 72 miliardi e 630 milioni per il 1980 e in lire 82 miliardi e 886 milioni a partire dal 1981, come risultato dai calcoli che appunto hanno tenuto conto dell'indice approvato dal Senato e che ora non è più proiettato anche nel futuro, secondo calcoli, cioè, che hanno rispettato il principio sottostante all'intera disciplina, secondo cui se il finanziamento pubblico ha fondamento costituzionale nell'insostituibile ruolo dei partiti politici se ne giustifica l'accrescimento, sia pure nel limiti strettamente consentiti dalla situazione economica del paese.

Nessun dubbio, a mio parere, può sorgere in ordine ai meccanismi d'iscrizione della spesa nel bilancio dello Stato. Ad essi provvede il secondo comma dell'articolo 3 della legge n. 195 del 1974, che non è stato modificato dal presente disegno di legge. Il suo letterale riferimento alla ripartizione della originaria complessiva somma di 45 miliardi non ne può nascondere il pacifico significato sostanziale. Le nuova somme annuali vanno ripartite in un terzo per il capitolo concernente le spese per il Senato della Repubblica, in due terzi per il capitolo concernente le spese per la Camera dei deputati.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'adeguamento della disciplina contenuta nella legge n. 195 del 1974 voleva rispondere ad una triplice esigenza. Primo, introdurre disposizioni che concorressero, nei limiti nei quali la legge può concorrere, alla moralizzazione della vita pubblica: a ciò provvedono le parti del disegno di legge che estendono la sfera dei contributi vietati e assicurano la pubblicità dei contributi leciti. Secondo, accentuare la trasparenza dei bilanci dei partiti in un quadro che tuttavia eviti ogni compromissione della loro connaturale ed insopprimibile autonomia. Terzo, assicurare un più adeguato, anche se pur sempre limitato, concorso dello Stato a spese imposte dall'esercizio di un ruolo fondamentale per l'intero sistema costituzionale.

Considerato che nel loro complesso le innovazioni apportate dalla Camera dei deputati non compromettono il raggiungimento di tale triplice obiettivo che l'ampio impegno del Senato si era prefisso, ho l'onore di proporre a nome della 1ª Commissione la definitiva approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

S T A N Z A N I G H E D I N I . Signor Presidente, signor Sottosegretario e dieci colleghi (l'undicesimo sono io) presenti in Aula... (*Commenti del senatore Manente Comunale*). La verità, come sempre, dà noia; se si vuole suscitare interesse e reazione, c'è un'arma sicura: la verità.

Siamo qui giunti all'ultima scena del secondo atto legislativo (il primo fu del 1974 che — è sempre bene ricordarlo — fu approvato nel corso di una notte, con estrema rapidità, sotto la pressione dello scandalo dei fondi della Montedison).

Dicevo che siamo giunti all'ultima scena del secondo atto legislativo relativo al finanziamento pubblico dei partiti. Sono convinto — almeno me lo auguro sinceramente — che questo, però, non sia — e non sarà — l'ultimo atto di questa vicenda.

Noi radicali — e su questo non ci sono dubbi — abbiamo impedito l'indicizzazione, parziale o meno (e qui avremmo da discutere), del finanziamento pubblico dei partiti, cioè del suo adeguamento automatico, e la possibilità di indire *referendum* abrogativi fra non molto tempo (infatti i cinque anni stanno per scadere) me ne danno la ragionevole certezza.

Si tratta, a mio avviso, di una vicenda drammatica perchè investe e coinvolge direttamente le possibilità concrete dello sviluppo democratico della nostra Repubblica, del nostro paese; di una vicenda che potrebbe anche con il tempo risolversi con aspetti tragici. Ma qui, in questo momento, non è questa la preoccupazione che maggiormente mi angoscia: il rischio di oggi, quello attuale, è che il dramma si risolva in una commedia e non so se questo sia meno grave.

Questo rischio potrebbe anche indurmi, o avrebbe potuto indurmi, al silenzio per amor patrio, come dicevano i nostri padri. E non è detto che, perchè lo dicevano i nostri padri, questi, per il solo fatto di essere nostri padri, debbano sempre aver torto. In questo caso credo proprio che il silenzio sarebbe doppiamente colpevole, anche se non è una fatica da poco — credetemi — in queste condizioni non cedere alla tentazione del silenzio.

Innanzitutto il paese deve sapere come stanno le cose e noi non possiamo — noi radicali almeno — non fare tutto il possibile, utilizzando tutte le possibilità che l'ordinamento, le leggi, i regolamenti ci danno, per adempiere il dovere primo di una democrazia che è quello di tenere correttamente e correntemente informata l'opinione pubblica, la gente: questo è il vero presupposto della democrazia e soprattutto della democrazia degli anni '80 (torneremo su questo punto). Inoltre, poichè la speranza nella ragonevolezza e nella responsabilità non deve mai venir meno, continuo ad illudermi che questa regionevolezza, che questo senso di responsabilità prevalgano ancora in questa sede.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(*Segue* STANZANI GHEDINI) Dobbiamo quindi decidere — perchè questo è ciò che dobbiamo fare in tale circostanza — se approvare o meno questo testo, così come ci viene trasmesso dalla Camera.

Forse mi illudo, ma credo — ne sono fermamente convinto — che non vi sia uno di voi, colleghi, o di quelli che dovrebbero occupare gli scanni che sono assolutamente vuoti, che abbia letto questo testo e che nel proprio intimo vi si riconosca. È un testo indecoroso da qualsiasi punto di vista o posizione lo si voglia guardare.

Ma — è evidente — qui sorge immediata la giustificazione anche in chi nel suo intimo non si riconosce per niente in quel testo: c'è stato l'ostruzionismo dei radicali alla Camera! Bene, voi tutti sapete oggi, come lo so io, che questa giustificazione è falsa, stupidamente e pretestuosamente falsa. Tra l'altro dimostrarlo concretamente in questa circostanza è facilissimo. In virtù del colpo di mano, del *golpe* compiuto alla Camera sul Regolamento, l'ostruzionismo radicale è stato debellato per cui non vi è più alcuna giustificazione per non portare subito al

Senato, ove l'ostruzionismo da parte nostra non è mai stato neppure tentato, quelle modifiche al progetto di legge che si impongano, se non altro per decenza. Se quindi la giustificazione del risultato che ci sta innanzi è (o è stata) l'ostruzionismo che i radicali avrebbero potuto riprendere alla Camera, essa non esiste più.

Perciò, colleghi, modificate il progetto di legge e rendetelo, se non altro formalmente, accettabile dalla vostra coscienza, dal vostro senso di responsabilità. Diversamente, questo progetto è così e resta così perchè voi lo volete così: così vi piace ed è quello che vi serve. Non vi sono in questo caso alternative o dubbi. Pertanto è inutile ricorrere a giustificazioni pretestuose.

Per me ha un grande valore il fatto che su questi due provvedimenti si sia avuta un'estrema vastità di consensi o addirittura l'unanimità dei consensi. Credo che la legge non abbia il valore che le deriva solo dall'essere legge (che è uguale per qualsiasi legge) ma anche il valore di messaggio politico al paese: è quel che vogliamo fare attraverso i due provvedimenti al nostro esame. E il messaggio sarà tanto più forte e significante quanto più vasta sarà stata la convergenza nell'approvazione dei due provvedimenti. Così affermava il collega Bonifacio, concludendo la discussione generale al Senato il 6 marzo di quest'anno. Non credo proprio che la forza e la significatività del messaggio, che con sincerità il senatore Bonifacio si augurava avrebbe accompagnato l'approvazione dei due progetti di legge, siano il valore del messaggio politico che il Senato si accinge oggi a lanciare al paese. Cosa auspicava il senatore Bonifacio per accrescere il valore politico del messaggio? Anzitutto questo valore era imperniato sull'abbinamento (che era stato fatto qui al Senato) tra due provvedimenti di legge: questo sul finanziamento pubblico e quell'altro sulla cosiddetta (so che al senatore Bonifacio non piace questa espressione e neanche a me, ma ormai serve per facilitare la comunicazione) anagrafe patrimoniale degli uomini politici, che era poi a sua volta diventata l'emblema di quella campagna e di quella battaglia per la moralizzazione che improvvisamente parve pervadere tutte le forze politiche quando emerse lo scorso anno la necessità e la richiesta del raddoppio del finanziamento alle forze politiche stesse. Non possiamo dimenticare che l'origine fu una proposta chiara, semplice ed esplicita: raddoppiare *tout court* il finanziamento pubblico. Intorno a questo si scatenò la campagna per la moralizzazione della vita politica, campagna che si imperniava su quel progetto di legge per l'anagrafe patrimoniale degli uomini politici che, come il senatore Bonifacio ha sottolineato nella sua conclusione, aveva raggiunto quasi l'unanimità delle forze politiche, radicali compresi, anche se era evidente — ed era emerso con chiarezza nel dibattito precedente — che noi annettevamo a quel progetto di legge una importanza estremamente più limitata di quella che altri non volessero attribuirgli.

Ora quel progetto di legge non c'è. Anche questo certamente è colpa dell'ostruzionismo dei radicali, ma nessuno si chiede il perchè, neanche il relatore (che sa con quanta simpatia, amicizia personale e rispetto io mi rivolgo a lui) il quale, effettivamente, nella discussione che avevamo fatto nello scorso marzo qui al Senato, aveva fatto il possibile per tirarne fuori tutto il significato e quindi anche quel significato di messaggio che ho voluto ricordare.

Però cosa impediva, ad esempio, alla Commissione di riprendere quel progetto? Cosa impediva alle forze politiche, che annettevano tanto valore a quel progetto, di richiamarne in qualche modo la significatività, la emblematicità? Su questo mi sembra che non si sia fatto nulla. Certamente nulla è stato fatto alla Camera perchè, magari con un terzo voto di fiducia, anche quel progetto riassunto in un unico articolo venisse tradotto in legge accanto a questa proposta di raddoppio del finanziamento pubblico, perchè di questo si tratta. A me sembra che in quella conclusione il collega Bonifacio sia riuscito in poche parole, felicemente dal suo punto di vista, e io glielo riconosco, a sintetizzare il valore di un certo dibattito, di un certo impegno che il Senato aveva dedicato in quella circostanza a questo argomen-

to. Cosa c'era d'altro? Il senatore Bonifacio esprimeva un auspicio, partendo da un dato di fatto: l'unanimità che sul progetto di anagrafe patrimoniale si era raggiunta in Senato. Fra l'altro quasi tutte le forze politiche avevano presentato una loro proposta.

Per dare senso e significatività globale a queste due proposte di legge il senatore Bonifacio concludeva augurandosi che in effetti si arrivasse ad una composizione, non dico ad un compromesso (e non perchè non ritenga che i compromessi siano una cosa accettabile), e comunque ad una soluzione che aumentasse ancor quella amplissima maggioranza che si stava verificando in Senato, creando i presupposti perchè anche l'opposizione radicale, che rimaneva l'unica ad essere contraria alle conclusioni che in Senato sull'argomento si stavano per raggiungere, potesse in un qualche modo ridursi o tradursi in una differenziazione meno accentuata di quella che fino a quel punto si era manifestata.

Ma che cosa è stato fatto perchè questo obiettivo, che era uno egli elementi caratterizzanti che davano forza alle indicazioni del relatore, fosse raggiunto? Mi scusi il collega Bonifacio se lo prendo per mio interlocutore; anch'io sono un essere umano e ho bisogno di ricevere forza per interloquire, per intervenire. Non posso farlo con nulla: mi è difficile dialogare con i banchi. E quindi mi scusi se dialogo con lui, perchè se non altro gli devo dare atto che in questa Camera è stato per me un interlocutore.

Devo qui dare un chiarimento, una precisazione. Nelle sue conclusioni il senatore Bonifacio afferma che l'emendamento da lui proposto in Commissione (sia pure in misura e con modalità molto diverse da quello che noi radicali proponevamo con il nostro progetto di legge), relativo al finanziamento di alcun momenti della fase referendaria, era stato ritirato non perchè vi era stata l'opposizione o il non assenso delle altre forze politiche, ma per l'atteggiamento di noi radicali, che avremmo ritenuto quell'emendamento « un improvvido ponte » gettato solo per cooptare la nostra adesione al disegno di legge.

Questo, collega Bonifacio, non è esatto, perchè ricordo benissimo — ma poi fa testo il mio intervento in sede di discussione generale sempre nel marzo di questo anno — che fin dall'inizio, rispetto a quel tentativo del senatore Bonifacio che — e ne abbiamo dato atto — è stato l'unico, che io sappia, serio, esplicito, l'unica obiezione che feci e che sottolineai era che, se si voleva perseguire una strada che, pur mantenendo le differenze che ci sono e che restano per alcuni aspetti inconciliabili, potesse portare a dei punti di incontro lecitamente accettabili dall'una e dall'altra parte, questo punto di incontro non poteva essere altro che il problema dell'informazione.

Quindi mai da parte nostra, o almeno da parte mia (ma non siamo in tanti noi radicali), è stata avanzata l'ipotesi di non interpretare quell'emendamento come il punto centrale che qui ho richiamato, ma come un tentativo di accaparrare surrettiziamente l'assenso radicale. Le ragioni, ripeto, sono state altre: e lo testimonia la proposta da noi avanzata per iscritto qui al Senato a tutti i capigruppo. Se ricordate, essa fu oggetto fra l'altro di una non simpatica interpretazione da parte del collega Marchio e fu oggetto anche di alcune battute. Cioè noi concludemmo, in definitiva, il nostro dibattito con un tentativo, già qui in Senato, di evitare che la situazione assumesse il carattere di una contrapposizione frontale, di una guerra all'ultimo sangue. Poichè allora era in discussione la legge sull'editoria, proprio nel campo dell'informazione demmo quell'apertura e certe indicazioni in un determinato senso.

In effetti, credo che per lo meno una parte del Senato, delle forze politiche che sono qui rappresentate, al momento, dette un certo seguito a questo segnale, a questo gesto, a questa iniziativa che i senatori radicali avevano assunto in quella circostanza. Fra l'altro si disse chiaramente che, se non si fosse manifestata da entrambe le parti la volontà politica di superare questo nodo, certamente esso alla Camera, in un rapporto di forza diverso, avrebbe potuto provocare uno scontro irreparabile. E noi non lo prospettavamo in termini arroganti o ricatta-

tori, ma lo temevamo. Noi avevamo invece tutte le intenzioni — e ne abbiamo dato successivamente ampie dimostrazioni — di evitare che questo scontro avvenisse in termini irreparabili.

Certo — e noi a dubbi non avevamo minimamente dato adito — non si poteva pretendere che i radicali rinunciassero, per arrivare a una soluzione, a una composizione, alle loro proposizioni, che il relatore Bonifacio stesso dava atto essere sostanzialmente diverse. Potrei riprendere le ultime parole del mio intervento in discussione generale che tendevano proprio a individuare nella informazione il tema centrale sul quale si poteva trovare una via di uscita.

In realtà che cosa abbiamo avuto dall'altra parte? Salvo questo tentativo del senatore Bonifacio abbiamo avuto l'esplicita, chiara, ribadita e arrogante volontà di non trovare punti di incontro. Infatti anche alla Camera si è avanzato l'argomento, chiaramente pretestuoso, che affrontare il problema dell'informazione e dell'accesso delle forze politiche alla RAI-TV era un tema che con il finanziamento pubblico non aveva nulla a che vedere.

Ma come si fa a sostenere una cosa del genere quando anche da parte di chi sostiene tesi opposte alle nostre, quando fa comodo (intendo comodo in maniera nobile), si dice che con le nostre proposte, basate sulla fornitura dei servizi, in effetti accettiamo il finanziamento pubblico? Ma, scusate, che cos'è la RAI-TV se non un servizio di Stato? E come si fa a legiferare, come voi avete legiferato e state per legiferare, regolamentando nelle vostre proposte quello che riguarda la contribuzione in denaro e non anche in beni e servizi (e questa è un'altra delle carenze del testo che stiamo per esaminare)? Evidentemente il fatto che un servizio trovi piena legittimità in questo dibattito e su questo tema è confermato.

In questo caso, come dicevamo, c'è un servizio sul quale si può trovare un punto di incontro. La nostra posizione resta rigidamente e assolutamente contraria a fornire sussidi finanziari da parte dello Stato per la attività ordinaria dei partiti, ma c'è un punto sul quale, se c'è la volontà politica, si può trovare un incontro.

Un altro punto che ritenevamo importantissimo ma secondario è quello dei *referendum*. Questo punto era stato prospettato dal senatore Bonifacio. Quindi, se non vi era la volontà politica di fare lotta non tanto per mettersi in tasca i soldi del finanziamento pubblico ma piuttosto per cercare di colpire i radicali, vi era la possibilità di un incontro serio, che non fosse il baratto, che non fosse l'offerta, che è stata fatta alla Camera, della lottizzazione del tempo televisivo. Se non ci fosse stata questa esplicita volontà, l'ostruzionismo dei radicali sul finanziamento pubblico non sarebbe stato l'arma divenuta indispensabile una volta preso atto che la situazione era questa. Anche a questo proposito vi sono documenti, vi sono fatti che permettono di dimostrare la situazione in termini incontestabili. Certamente tutto ci si poteva attendere dai radicali tranne la rinunzia alla loro posizione. Quindi il terreno d'incontro si doveva trovare dove c'era questa possibilità.

Certamente non si poteva pretendere, come si pretendeva invece fin dall'inizio, l'accettazione da parte dei radicali della indicizzazione e del raddoppio del finanziamento, perchè i temi erano sempre quelli, in cambio di una partecipazione alle cose che affermavamo come esigenze, come diritti non per noi, ma per tutti.

Questo comportamento, cari colleghi, cos'è se non una « verità » che con la Costituzione, collega Bonifacio, non ha nulla a che vedere, ma che ha a che vedere con una situazione, con una realtà che è il prodotto di quello che i partiti in questi quarant'anni hanno saputo fare? Su cosa si regge in effetti questa democrazia che con la Costituzione non ha nulla a che vedere, ma che ha a che vedere con una realtà che si è determinata di fatto? Si regge su una condizione di protezione dei partiti, ma di quei partiti, solo di quei partiti: « il club dei partiti » Questo paese è retto dal club dei partiti. Adopero questo termine perchè, se adoperassi il termine mafia volendo essere più preciso, potrei introdurre un elemento of-

fensivo che non ho alcuna intenzione di introdurre.

Oggi il nostro paese è retto dal « club dei partiti » e ai partiti che fanno parte del club è tutto lecito, perchè lo scopo del club è quello di assicurare vita eterna a quelle forze politiche e solo a quelle.

Devo aggiungere che noi radicali, in virtù della nostra capacità di lotta politica, il diritto a far parte di questo club ce lo saremmo conquistato ed il nostro è stato l'unico partito a conseguire questo risultato nella storia della Repubblica. Non ne facciamo parte perchè non lo vogliamo, perchè abbiamo rifiutato di farne parte. E oggi si cerca di far pagare al Partito radicale questa sua volontà di non far parte di quel club, perchè, se avessimo accettato le regole di quel gioco, oggi avremmo quello che, secondo le regole, secondo questo nuovo e non scritto manuale Cencelli, spetta ai partiti che ne fanno parte. Ma qui è il vero punto di divergenza: non possiamo ammettere che esista democrazia, per lo meno la democrazia alla quale crediamo, in un sistema cosiddetto pluralistico, perchè la parola pluralismo in politica non vuol dire niente altro che un sistema in cui le forze politiche sono predeterminate, sono quelle e non altre, pur essendo più di una: sono e possono essere solo quelle; si autoconservano e autogarantiscono. In questo modo viene meno quello che è, a mio avviso, il presupposto della democrazia.

In democrazia ci debbono essere le forze politiche e deve essere assicurato il diritto ai cittadini di associarsi in partiti per contribuire, secondo l'articolo 49 della Costituzione, allo sviluppo democratico del paese, ma questi partiti devono poter morire. Invece noi abbiamo creato una situazione nella quale anche solo l'ipotesi che un partito, tra quelli esistenti, possa perire per essere sostituito da un altro diventa un dramma. Si è giunti al punto che prospettare una ipotesi di convivenza e di lotta politica di questo genere porta all'accusa di eversore e destabilizzatore.

A dire il vero, il club dei partiti ha funzionato anche in questa ultima occasione, qui in Senato. Mi si dovrà dare atto che quando nella 1ª Commissione abbiamo, pochi giorni fa, nuovamente affrontato questo argomento io ho riproposto con chiarezza e franchezza la possibilità di trovare un punto di incontro, nonostante ciò che era avvenuto alla Camera e che colpisce più me, radicale, che non altri. E questa possibilità la ho prospettata quando alla Camera non si era ancora aperta la questione delle modifiche al Regolamento. Vi era la possibilità — dissi — di emendare, rendendolo dignitoso, questo testo, che per più aspetti oggi non è più tale neppure per coloro che lo approvarono in prima lettura al Senato e che, se verrà approvato così come è, resterà a disonore di questa Assemblea e del Parlamento tutto.

Mi si dovrà dare anche atto che in Commissione questa mia offerta non ha avuto un gran successo perchè mi fu detto, con una franchezza sconcertante, che il testo sarebbe rimasto tale e quale. In via personale poi mi fu fatto intendere che tale atteggiamento era dovuto al fatto che, se si fosse modificato in Senato il testo, dovendo ritornare il provvedimento alla Camera, ci sarebbe stato di nuovo il pericolo dell'ostruzionismo radicale. Oggi quel pericolo non c'è più.

M A R C H I O . Perchè? Vi siete iscritti anche voi a questo club?

S T A N Z A N I G H E D I N I . Credo che valga la pena di richiamare le ragioni di questa lotta, di questa opposizione strenua che i radicali hanno fatto, fanno e faranno a questa legge che, personalmente, ritengo abbia una gravità maggiore di quanto non ci si renda conto; questo lo dico soprattutto per la mia parte politica.

Il collega Bonifacio individuava alcune differenze, ma diceva che noi radicali avevamo già dato il nostro assenso alla legge per il rimborso delle spese per le elezioni del Parlamento europeo.

Devo precisare che in quella occasione fu fatta una esplicita richiesta da parte dei radicali affinchè quella legge non avesse valore altro che per quelle elezioni, perchè altrimenti in via definitiva anche il rimborso

elettorale per le elezioni europee doveva rientrare in una normativa di carattere più generale. Ma si è detto: voi radicali avete accettato questa legge (che, ripeto, era stata approvata in quei limiti ed in quei termini) e quindi, avendo voi proposto insieme agli altri il rimborso elettorale, in definitiva vi siete dichiarati a favore del finanziamento pubblico. Ebbene, non abbiamo mai detto di essere contrari al fatto che lo Stato intervenisse a favore della vita politica del paese e quindi indirettamente anche a favore dei partiti e delle forze politiche: abbiamo sempre sostenuto un metodo diverso e cioè quello dei servizi. Abbiamo sempre detto che non era ammissibile, secondo il nostro punto di vista, che la collettività assegnasse quattrini ai partiti senza che (come avviene in qualsiasi altra evenienza), trattandosi di quattrini dello Stato, della collettività, fosse precisato in che modo e per che cosa dovevano essere impiegati. Cioè quello cui ci siamo sempre opposti (e continuiamo a farlo) è la discrezionalità dell'uso di questo denaro e quindi proponiamo i servizi, perchè il servizio non può essere usato, per quanto il servizio dà e per quanto il servizio è, al di fuori della volontà di chi lo ha predisposto.

Ebbene, ritengo che, proprio in ordine a questi criteri, fra rimborso elettorale e finanziamento vi sia, nonostante il parere autorevolissimo del collega e amico Bonifacio, una differenza enorme. Questa differenza c'è, fra l'altro, anche quando i rimborsi e i finanziamenti vengono usati nell'ambito privato. Anche in un'azienda c'è differenza tra rimborso e finanziamento, e non credo che ci sia una persona sola che metta in dubbio che si tratta di due cose sostanzialmente diverse. Anche se, con i chiarimenti che ho dato, i radicali hanno dato il loro assenso a quella proposta relativa alle sole elezioni europee (che erano già avvenute) in quella circostanza e limitatamente a quel caso, non credo assolutamente che da ciò si possa dedurre che il Partito radicale, attraverso la sua posizione a favore dei rimborsi elettorali, soprattutto come sono definiti e precisati nel nostro disegno di legge, aveva accettato il principio del finanziamento pubblico e che la differenza stava solo nel fatto che era contrario al finanziamento pubblico ordinario.

Siamo e rimaniamo contrari al finanziamento ai partiti. Siamo e rimaniamo favorevoli alla possibilità, al dovere anche dello Stato di assicurare a tutti nel paese (e quindi non solo al club dei partiti, ma anche alle altre forze politiche) la possibilità di fare politica. Così dicendo pensiamo ai cittadini, perchè per noi resta fondamentale il soggetto della Costituzione che è il cittadino e non il partito. Non è pensabile (se non riferendosi alla situazione che esiste, cioè al club dei partiti, e non alle norme costituzionali) introdurre fra il cittadino e le istituzioni, e lo Stato, questo soggetto, il partito politico, che nella Costituzione non esiste. Il senatore Bonifacio fa riferimento non solo all'articolo 49, ma anche all'articolo 3. Quest'ultimo, al primo comma, fa un'affermazione di principio valida in tutti i casi ed in tutti i campi, mentre, per quanto riguarda il secondo comma, bisogna collocarci anche storicamente per interpretare la Costituzione. La Costituzione è quella che era quando è stata approvata, in quel contesto, e non come può apparire oggi in un contesto diverso. Ebbene, tutto il secondo comma aveva per oggetto, caso mai, i sindacati ed il mondo del lavoro. Come ci si possa far entrare dentro il partito politico non riesco veramente a capirlo! Però tutto è possibile ed io sempre di più imparo che il diritto, che ritenevo fosse una cosa certa, è, rimane e rischia sempre più di essere la cosa più incerta che ci sia su questa faccia della terra.

Da qui la concezione liberal-democratica e la concezione sociale dello Stato. Qui sì che ci sono delle grosse differenze. Che la nostra concezione sia liberal-democratica — non che io personalmente me ne offenda — non sono d'accordo: è una concezione libertaria, che è una cosa diversa. Ma, certo, se la concezione dello Stato sociale è quella per cui l'eletto della DC è tenuto alla disciplina di partito, non c'è dubbio che qui non saremo mai d'accordo. Infatti personalmente non avrei mai accettato nè accetterò mai di fare parte di una

forza politica che m'imponesse la disciplina di partito.

Io credo — e credo che ancora una volta la Costituzione mi dia ragione — di dover rispondere all'elettorato che mi ha eletto e non al partito che mi ha presentato. Sono cose molto semplici, molto elementari, ma che esprimono dei valori che sono essenziali per dar corpo, consistenza a quello che ciascuno di noi intende debba essere una democrazia moderna, ma sempre democrazia, altrimenti (l'ho già detto e lo ripeto) arriviamo attraverso questa strada — e sono molto più coerenti i compagni comunisti — al partito unico, al partito di Stato, allo Stato-partito. Perchè ci sia il partito unico non è necessaria l'eleminazione di ogni pluralismo: è sufficiente che lo Stato renda possibile, giuridicamente e di fatto, un solo partito, pur con molte articolazioni al suo interno. Pluralista finchè volete, ma è partito unico! E qui stiamo a giocherellare con i partiti che diventano le correnti statuite dall'ordinamento e ci si batte — soprattutto da parte dei compagni comunisti— contro le correnti della Democrazia cristiana che sono soggetti giuridici inesistenti: non esistono le correnti da un punto di vista giuridico!

Ed invece si urla per dimostrare che si fanno enormi passi avanti sulla strada della moralità, della limpidezza, di tutto quel che volete perchè si colpiscono le correnti della DC. In questo caso è la lotta ai mulini a vento perchè tutti sapete che quelle norme che si riferiscono alle correnti non hanno alcuna efficacia ed in questo senso sono inesistenti. Le correnti non esistono! Siccome mi è stata data conferma, salvo il fatto che in questo periodo non sia stato mutato lo statuto della Democrazia cristiana, che le correnti in quello statuto come tali non sono riconosciute, allora ogni iscritto alla Democrazia cristiana è una corrente e siccome quelle norme colpiscono e riguardano il singolo iscritto come la corrente è una ripetizione del tutto inutile di una cosa che è detta se e quando riguarda il singolo iscritto. Ma queste cose non si possono dire perchè devono essere diverse.

Significativa mi sembra quest'altra affermazione: capisco il partito che detta un indirizzo politico sulla riforma del credito, ad esempio, non credo nel partito che si occupa delle nomine nelle banche. Mi sarebbe stato difficile sintetizzare con tanta efficacia quella che è la contraddizione di coloro che non la pensano come noi. Su questo potremmo essere tutti d'accordo se non fosse vero che sono proprio i partiti così strutturati, così concepiti, così finanziati che rendono inevitabile come conseguenza il fatto che proprio essi si dividano le cariche nelle banche, nella RAI, eccetera. Che cos'è che a quei partiti dà forza, consistenza, permanenza? Sono gli apparati, le burocrazie, sono come dei ministeri, sono una funzione pubblica che si estrinseca fondamentalmente ed essenzialmente nel posto di lavoro che va garantito. È il processo — nè più, nè meno — delle partecipazioni statali. A questo punto la contraddizione diventa folle, perchè chi per esempio attacca le partecipazioni statali o certe situazioni perchè diventano parassitarie sostiene questo tipo di parassitismo che per uno è lecito (perchè è partito), mentre per l'altro non lo è, per cui l'operaio dell'Alfa Romeo è un parassita, ma il burocrate della Democrazia cristiana, del Partito comunista o del Partito socialista non lo è, ha una nobiltà, ha un titolo, ha una qualità, ha un privilegio. Capisco che il senatore Marchio assentisca, ma è chiaro che io e lui su certe cose non siamo d'accordo.

M A R C H I O . Sul risultato siamo d'accordo: cioè tutti e due andiamo ad incassare i contributi.

S T A N Z A N I G H E D I N I . Mi aspettavo un'interruzione del genere. Stavo pensando tra me: è molto strano che il senatore Marchio non mi abbia ancora interrotto. Parlando Stanzani Ghedini « Radio radicale » trasmette la seduta e quindi figuriamoci se il senatore Marchio sta zitto. (*Commenti dal senatore Marchio*). Se lei, signor Presidente, crede che io ed il senatore Mar-

chio dobbiamo fare un dialogo, non ho nessuna difficoltà a farlo. Ma se devo parlare io e il dibattito non c'è, vorrei parlare io.

P R E S I D E N T E . Senatore Stanzani Ghedini, io non posso abolire l'interruzione parlamentare. Se diventasse un dialogo, richiamerei il senatore Marchio.

S T A N Z A N I G H E D I N I . Come si fa a non capire che questo processo diventa irreversibile e andiamo a portarci in una situazione in cui i partiti diventano delle strutture, finanziate dallo Stato, sempre più inamovibili e che, come in qualsiasi burocrazia, scatta l'interesse all'autoconservazione? Quindi, a prescindere dalla volontà delle varie forze politiche, la realtà del club dei partiti diventa inamovibile per questo semplice motivo: si verranno sempre più a consolidare quelle strutture e non altre. Come potranno altri o altre ipotesi politiche assumere una consistenza, una capacità di fronte a questi ministeri che sempre più veniamo a costituire all'interno del nostro sistema politico e delle nostre istituzioni?

Vorrei sapere come la Costituzione sancisce questi concetti. Il collega Bonifacio non riuscirà mai a dimostrarmi che quando fu varata e approvata la Costituzione della Repubblica italiana coloro che l'hanno approvata e varata intendevano realizzare e arrivare a costituire una situazione di questo genere.

D'altra parte non è che in queste interpretazioni siamo soli perchè questa è l'interpretazione che ne danno altri, non ultimo il collega Martinazzoli, che, guarda caso, parlava di assistenzialismo. Gli fu risposto che non si trattava di questo, ma bisogna vedere. Non si tratta di assistenzialismo nella misura in cui certe ipotesi hanno il diritto di morire, ma quando queste ipotesi non hanno diritto di morire siamo alla fase ultima dell'assistenzialismo; tanto è vero che per certe situazioni economiche e sociali questo oggi si rivendica anche da parte della sinistra.

Oggi anche da quella parte si comincia a porre in maniera più o meno esplicita il problema e ad avvertire il rischio che certe strutture economiche e sociali siano indistruttibili. Non capisco perchè in un caso si può parlare di assistenzialismo e nell'altro l'assistenzialismo non esiste.

Oltre al senatore Martinazzoli, Pasquino, sul « Messaggero », affermava testualmente: i partiti sono una burocrazia politica, sono il ceto dominante del paese. Anche qui il giudizio è estremamente centrato. Non c'è dubbio che questo paese oggi è gestito dai partiti. Il problema della governabilità inteso nel senso della capacità da parte del Governo di esercitare certe sue prerogative è difficile da risolvere. Come mai? Perchè quando si è in due a governare, tutto è più difficile. Il Governo per essere tale, per poter governare, deve nell'ambito dei poteri delle leggi esercitare il potere esecutivo. Quando si trova come suo contendente, come suo avversario i partiti che in effetti governano questo paese, la governabilità del Governo diventa un problema più difficile da affrontare e da risolvere oggettivamente. E questo vale per chiunque.

Questa è la democrazia che hanno costruito i partiti; credo che non ci sia da essere molto orgogliosi. Quando poi sento giudizi da qualsiasi parte sulla situazione che stiamo vivendo in questo paese, non sento una di queste parti che si dichiari in definitiva soddisfatta, che ritenga di poter portare come esempio questa repubblica così come oggi concretamente è. Allora non vedo come poi si possa, in altri momenti, in altre sedi, portare a titolo di merito o di orgoglio il fatto che i partiti abbiano realizzato questa repubblica. Non sono abituato, soprattutto poi quando sono così tranquillo e sereno, ad adoperare parole poco parlamentari, ma ci sarebbe da chiedere: ma questa che repubblica è? E al solito, nella volgarità letterale, si trovano delle risposte che sono più rapide, più significative, più rappresentative.

In effetti, in quella conclusione sintetica del senatore Bonifacio era contenuto, ripeto, il senso di quel dibattito, che pure qui al Senato ha avuto un suo significato e che purtroppo ci torna estremamente svuotato di questo significato. Chiedo scusa all'amico Bonifacio se mi devo creare per forza in lui un interlocutore perchè, allo stato in cui siamo arrivati, mi riesce difficile sostenere

da solo una discussione che abbia un minimo di consistenza.

Ho già ricordato che esisteva questa tensione, che ritenevamo inadeguata, insufficiente, ma che comunque — personalmente non ho dubbi nel riconoscerlo, a prescindere dalle strumentalizzazioni che vengono fatte al di fuori di quest'Aula — coinvolgeva tutte le forze politiche, impegnate nel tentativo di reagire in un qualche modo (adeguato o meno: su questo non eravamo d'accordo) a una certa situazione che era riconosciuta da tutti come deficiente.

Parliamoci chiaro, onorevoli colleghi: la fame di denaro era e rimane tanta che se non ci fosse stata questa tensione, questa preoccupazione saggia, il raddoppio del finanziamento pubblico sarebbe già avvenuto, sarebbe stato approvato in quattro e quattr'otto quando fu proposto in sede di legge finanziaria, se non mi sbaglio, nel 1980.

La situazione era quella che era: il problema della moralizzazione era reale, vero. Ed è un problema che guarda caso accompagna la storia della vicenda del finanziamento pubblico in maniera puntuale e rigorosa, però l'accompagna in termini negativi. Infatti nel 1974 (lo avevo già ricordato) il problema della moralizzazione fu la ragione che indusse e portò le forze politiche in una notte a trovare un accordo per dare 45 miliardi a loro stesse. Sulla base di che cosa ciò avvenne? Sulla base dello scandalo dei fondi neri della Montedison. Nel 1980, quando la proposta del raddoppio del finanziamento pubblico venne fuori qui in Senato, che cosa c'era? Ce lo ricordiamo tutti: c'era la questione Caltagirone e c'erano altri fatti che hanno anche prodotto dei risultati che poi si dimenticano, ma che hanno un certo significato. Se non ricordo male, ci sono stati dei ministri che per fatti connessi a tali questioni hanno dato le dimissioni (uno certamente prima, l'altro non so se l'ha fatto prima o immediatamente dopo).

E oggi, nel 1981, mentre discutiamo questa legge (che voi certamente approverete, perchè non mi illudo con queste mie parole di riuscire a incidere minimamente sulla vostra determinazione), che cos'è che aleggia anzichè la limpidezza, la limpidità, la chiarezza, tutte queste belle cose intorno al finanziamento pubbico dei partiti? C'è la questione dei petroli, con lo scandalo della Guardia di finanza. Sono cose che in questo paese giacciono nel sottobosco e che ogni tanto, con qualche impennata che qualcuno fa in modo che avvenga, mettono il capo fuori dalla cima degli alberi. C'è la questione ENI-Petromin che ancora è sul tappeto e che probabilmente rimarrà un problema che non verrà mai risolto. Ma resta un problema di una gravità enorme, vero o falso che sia, quello che su tale questione si è sostenuto da personaggi che non sono esattamente il primo passante che sta voltando l'angolo qui in piazza Madama. C'è la questione Sindona, la questione Calvi e del Banco Ambrosiano. E intorno a tutto questo c'è la P2 che nel marzo, quando qui si è dibattuto sulla questione, rappresentava un problema ancora non pienamente emerso.

Come vedete, queste misure, che devono moralizzare la vita pubblica e la vita dei partiti, in effetti sono produttrici continue di scandali o di sospetti che non si riescono a chiarire e che quindi poi rischiano di essere una cosa altrettanto grave degli scandali. C'è il ricatto politico. Direi che questi poi sono gli strumenti veri, reali della lotta politica in questo paese. Anche qui è coerente la logica del club, del palazzo, del Cremlino: e mi rifaccio molto più al Cremlino dell'epoca degli zar che non ad epoche recenti. Come avvengono le lotte all'interno? Avvengono col veleno. E il veleno politico è il ricatto.

Non mi si vorrà dire che invece tutta questa situazione è dovuta all'ostruzionismo radicale, che sono stati i radicali con il loro ostruzionismo in Parlamento a determinare questo contorno, questo alone, che veramente chiarisce, arricchisce questo problema che è, sì, il problema del finanziamento pubblico dei partiti, ma in effetti è il problema di come si vive la politica nel nostro paese.

Ecco perchè, a mio avviso, quello del finanziamento pubblico è veramente un problema preoccupante, drammatico, che può tradursi domani in aspetti tragici e che noi inavvertitamente rischiamo di tradurre in una commedia. Infatti la commedia, suscitando il riso, consente sul momento di non far apparire il pericolo della tragedia.

Questo ostruzionismo radicale (lo voglio ricordare io perchè, in effetti, nessuno ha interesse a ricordarlo) si è avuto realmente sulla legge Cossiga, sul fermo di polizia e in due delle prime sedute sulla legge per l'editoria. C'è forse da chiedersi perchè questi radicali, anche questa sera qui al Senato, in una situazione che ormai è determinata, continuino a parlare ripetendo probabilmente le stesse cose, con un accanimento, con una convinzione che qualcuno potrebbe ritenere degni di migliori cause; perchè questo è il partito di quel pazzo di Pannella che da settanta e più giorni sta digiunando perchè vuole salvare tre milioni di esseri umani che sono condannati a morire di fame; di quel pazzo di Pannella (che è sempre stato definito pazzo, quando non diversamente) che da venti anni e più ha sempre dimostrato di avere fantasia, intuizione e capacità di previsione politica quali difficilmente altri hanno avuto.

Il partito di questo pazzo di Pannella — e ve lo do come elemento di riflessione — è anche il partito di Del Gatto che è in galera a Pescara perchè convinto, come radicale, che bisogna trovare il modo di far sì che la gente finisca di morire per eroina e perchè convinto che il modo per evitare che la gente muoia per eroina sia quello di dare la droga a chi è tossicodipendente per sottrarla al mercato nero che costituisce, attraverso interessi di miliardi e miliardi, il pericolo vero, il pericolo reale. È quel mercato, infatti, che mette a disposizione dei giovani il tossico. Convinto di questo, come medico, distribuiva la droga dicendolo, non segretamente, e guarda caso — e a questo proposito bisognerebbe riflettere su come funziona la giustizia in questo paese — solo dopo un anno che ha detto chiaro e tondo perchè faceva questa cosa lo mettono dentro. E questo è anche il partito di Athos De Luca che si trova in galera a Civitavecchia perchè convinto, come obiettore di coscienza, che sia suo dovere chiarire anche alle strutture militari che queste ultime non sono necessarie per una società civile, perchè una società civile può vivere forse meglio e prosperare se si libera di queste sovrastrutture.

Sono convinzioni discutibili, ma rette da certi comportamenti che, fra l'altro, dovrebbero per lo meno suscitare l'attenzione di quei compagni della sinistra che per loro tradizione hanno costruito e basato il loro successo politico sui compagni che una volta andavano in galera. E non credo che da parte di questi compagni si possa avanzare l'argomento in base al quale le ragioni per le quali allora andavano in galera quei compagni socialisti o comunisti erano ragioni più valide di quelle per le quali vanno in galera i compagni socialisti e radicali di oggi.

Quindi bisogna cominciare a riflettere su queste cose. Ma questo discorso è riservato soprattutto a noi della sinistra, che però non possiamo pensare di essere estranei a quel discorso che sottende questa legge e il modo in cui è stata portata avanti. Il partito di Pannella è quel partito che non solo crea indubbiamente scuotimenti di coscienza agli uomini della mia generazione, quando fa quelle affermazioni su via Rasella, ma mette in crisi le coscienze di molti radicali quando afferma che, oggi come oggi, se fosse possibile il quesito se iscriversi alla chiesa cattolica di papa Woityla o a questo Stato italiano, il radicale si iscriverebbe alla chiesa di papa Woityla. E noi siamo appunto questo partito, questi radicali.

Credo che, in sede di illustrazione degli emendamenti, avremo occasione di chiarire i punti di questo provvedimento che raccomanderei a tutti di emendare, di pulire. Il primo punto è relativo alla ripartizione dei contributi tra Camera e Senato. So già che mi direte che non è vero, ma non c'è cosa al mondo che mi possa convincere di questo, neanche gli argomenti del collega Bonifacio. La legge dice in modo chiaro che quei denari vengono sostituiti da questi. Questi denari devono essere dati tanti al Senato e tanti alla Camera. Il resto della legge non viene abolito, ma quelle due cifre in che modo e in virtù di cosa le abolite dal nuovo testo? Rimangono, per cui al Senato vanno tanti miliardi e alla Camera tanti altri. C'è poi un ordine del giorno, col quale il Senato raccomanda al Governo una certa interpretazione della legge.

Sono cose assurde. In nome di che cosa? Questo i cittadini italiani non verranno mai a saperlo perchè nessuno glielo fa sapere; altrimenti chi credereste di convincere che questo è un modo di procedere ammissibile, accettabile, decente? Basta infatti un emendamento perchè il progetto di legge debba ritornare alla Camera che in due ore, magari in sede legislativa, lo approva.

B O N I F A C I O, *relatore*. Riteniamo che non sia necessario.

S T A N Z A N I G H E D I N I. La ragione però è un'altra ed è che i partiti non ne possono più. Hanno bisogno di soldi, hanno fame di soldi e non vogliono più aspettare neanche un minuto. Se ne fregano quindi della legge e del diritto! E ciò purtroppo avviene — ne siamo testimoni — quotidianamente nel nostro paese.

C'è poi una questione che non ho ben capito e che riguarda la copertura. Si stabilisce che i 32 miliardi del 1980 ed i 43 miliardi del 1981 vengono coperti con i fondi del capitolo 6856, cui fa riferimento il sesto comma dell'articolo 3. A me risulta invece che in questo fondo oggi si hanno solo 40 miliardi circa, perchè da esso sono stati già detratti 15 miliardi per le elezioni europee e 15 miliardi per le elezioni regionali. Siccome, se ricordo bene, il fondo era di circa 70 miliardi, tolti 30, ne resterebbero solo circa 40 e perciò la copertura non c'è. Su questo comunque non insisto.

Per quanto riguarda il punto concernente la nomina dei revisori dei conti da parte dei Presidenti delle due Camere, è stato detto che questo il Senato lo aveva già approvato. Però nel testo del Senato i revisori dei conti costituivano un collegio tecnico che aveva il compito, sia pure insufficiente, di verificare che i bilanci fossero redatti secondo quanto prescriveva il modello approvato per legge. La funzione di questi revisori invece è diversa e credo che lo sia anche nelle vostre intenzioni. Questa funzione o è una funzione di controllo o è una presa in giro. Voi invece, pur sostenendo che i partiti sono privilegiati dallo Stato secondo l'articolo 49 della Costituzione, poi però volete che l'autonomia del partito sia assoluta e che quindi terzi non possano intervenire nel suo interno. Il controllo, che secondo noi è un controllo poco serio, viene demandato ai Presidenti delle Camere. (*Interruzione del senatore Spadaccia*). Perchè viene dato ai Presidenti delle Camere?

Siamo di fronte nuovamente al sotterfugio per cui ancora oggi questi soldi vengono dati ai partiti in virtù di una certa protezione, perchè altrimenti basterebbe il ricorso di un solo cittadino e poi chissà dove andrebbe a finire il vostro finanziamento pubblico. Infatti, come avevo ricordato, nel modello, che voi raccomandate con un altro ordine del giorno, predisposto per il bilancio dei partiti, non c'è una voce che faccia riferimento al contributo dello Stato. In quel modello si parla di « contributi dello Stato al Gruppo parlamentare della Camera ed al Gruppo parlamentare del Senato » e con questo vi siete tranquillizzati. Questo perchè i soldi non vengono dati ai partiti, ma ai Gruppi delle Camere, perchè solo dando i soldi ai Gruppi parlamentari i partiti possono operare in stato di « fuori legge del denaro ». Per questo ricorso alla nomina dei revisori dei conti da parte dei Presidenti delle due Camere i casi sono due: o questi revisori dei conti non devono fare niente o i partiti vengono messi sotto tutela. Allora com'è la questione dell'autonomia? La Corte dei conti no, ma i revisori nominati dai Presidenti delle Camere sì.

Queste cose veramente non le capisco. Vi dico molto francamente che continuo ad essere convinto che il denaro pubblico vada controllato secondo le norme di questo Stato, che contengono certe determinate garanzie, e quindi dalla Corte dei conti. Ma visto che la pensate in maniera diversa, che avete la maggioranza e che fate quello che volete, quando e come volete, non riesco a capire perchè non siete più coerenti (se non per mandare al solito il fumo negli occhi al contribuente italiano). Perchè non fate una cosa molto semplice? Ve l'ho presentato io l'emendamento: dice una cosa molto chiara, cioè che ogni partito deve avere un collegio di revisori dei conti, che fa il controllo, nominato secondo gli statuti e gli ordinamenti interni del partito. Aggiungete, poi, un'altra cosa, perchè questa cosa manca: il criterio

in virtù del quale sarà fatto il controllo. Non c'è chi non sappia che, quando si parla di controllo, questo non significa solo andare a vedere se c'è la pezza che giustifica la spesa che è stata fatta; c'è un problema molto più importante: verificare se quella spesa è legittima, se è stata fatta in base a una delibera di chi poteva decidere. Su questo non si dice niente. Voglio vedere! Delle persone serie, dal punto di vista professionale, dovrebbero rifiutarsi di assumere incarichi in questi collegi di revisori, se mancano i criteri in base ai quali accertare che i bilanci sono veritieri e legittimi.

Anche queste sono cose che non importano, evidentemente! C'è poi un'altra questione, amico Bonifacio; devo dare atto che una persona, quando è intelligente e capace, lo manifesta sempre, in ogni circostanza, e credo che veramente in questo caso il collega Bonifacio sia riuscito ad esprimersi con un capolavoro. Quando nella legge si dice che a quei certi obblighi sono sottoposti gli organi periferici, lo si dice proprio escludendo quelli nazionali, e sulla verità di questo mi appello al senatore Bonifacio e a quanto ha scritto o ha detto, in occasione del dibattito precedente, su questo punto: « anche di fronte ad esperienze della realtà abbiamo esteso questo divieto ai contribuenti delle correnti, ai singoli uomini politici, perfino ai candidati alle cariche elettive. Non è cosa di poco conto. L'articolo 7 originario di quella legge doveva essere interpretato restrittivamente ». E poichè l'articolo 7 per quegli altri resta quello che è, deve essere interpretato restrittivamente poichè si tratta di una fattispecie penale che non tollera analogie. Quindi gli esponenti nazionali sono esclusi, esplicitamente non sono compresi. È chiaro che è una banalità, penso e spero che sia un errore dettato dalla fretta, dalle circostanze. Se ci fosse una volontà precisa, colleghi, andremmo a compiere un passo che avrebbe un preciso significato nel dare garanzie di immunità ad alcuni a scapito di altri, mettendo sotto controllo ed esponendo a responsabilità penali, al rischio della galera, i responsabili a livello regionale, provinciale e comunale, mentre i responsabili nazionali no, perchè usufruiscono della immunità parlamentare.

Voglio vedere come potete fare a contestarmi queste cose! Come fate? Ora, vi diciamo semplicemente una cosa: non abbiamo alcuna intenzione, non l'abbiamo mai avuta qui in Senato, perchè siamo in due, di fare ostruzionismo; vi abbiamo messo a disposizione, fin dalla Commissione, la nostra volontà politica di rendere questa legge (alla quale non crediamo, che riteniamo perniciosa e nei confronti della quale ci riserviamo, appena sarà possibile, di ricorrere nuovamente all'elettorato con il *referendum*) credibile, per la vostra credibilità, non per la nostra, poichè noi non ne abbiamo bisogno.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barsacchi. Ne ha facoltà.

B A R S A C C H I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, come ha già detto il collega Stanzani Ghedini, il provvedimento che viene sottoposto all'approvazione è già stato oggetto di ampio dibattito da parte di questo ramo del Parlamento ed ancora più approfondita discussione ha subìto alla Camera.

Voglio subito esprimere una valutazione complessivamente positiva da parte del mio Gruppo sul disegno di legge e mi limiterò a richiamare brevemente l'attenzione su alcuni punti salienti del provvedimento, tra cui quegli emendamenti che sono stati apportati in seconda lettura.

Al di là delle tesi rispettabili che gli amici radicali vanno propagandando, tutti sanno che la difesa del pluralismo passa necessariamente non solo attraverso il riconoscimento giuridico, e quindi formale, delle istanze rappresentative della base elettorale, ma anche, e forse soprattutto, attraverso la possibilità che queste istanze hanno di fidare su un adeguato e controllato finanziamento.

Appare, onorevoli colleghi, pleonastico ribadire che in tale contesto il contributo dello Stato al finanziamento dei partiti, legittimo sul piano costituzionale, è altresì necessario per consentire ai partiti stessi lo svolgimento della loro funzione istituzionale.

Il finanziamento pubblico, che da un lato favorisce il formarsi ed il sopravvivere di organizzazioni partitiche veramente libere, abilita per altri versi gli organi pubblici e l'elettorato stesso a svolgere una severa vigilanza sull'attività finanziaria pubblica e privata di ogni singolo partito, ponendo le basi per l'eliminazione di gravi problemi che, a torto o a ragione, hanno in passato offuscato l'immagine delle organizzazioni politiche.

È inutile nasconderci che i costi che una organizzazione politica richiede in una società avanzata sono tali da non poter essere assolutamente coperti con i soli contributi degli iscritti; non solo: ove questa fosse l'unica legittima fonte di finanziamento, gravi discriminazioni verrebbero a verificarsi per i partiti più piccoli e per quelli che, rappresentando interessi dei ceti meno abbienti, risultano economicamente più deboli e vulnerabili in quanto titolari di mezzi finanziari più scarsi per svolgere la propria azione.

L'approvazione del disegno di legge va, dunque, anche nell'interesse di coloro che vogliono creare le condizioni perchè i partiti svolgano liberamente e fino in fondo la loro funzione di interpreti autentici degli interessi e degli ideali della base elettorale che rappresentano.

È evidente che una legge, con la conseguente maggiore tranquillità finanziaria che comporta, non è di per sè, come giustamente hanno detto altri colleghi, condizione sufficiente a debellare eventuali fenomeni di corruzione che sono all'origine della questione morale che, purtroppo, per la loro frequenza hanno finito per creare nell'opinione pubblica una sorta di rassegnata assuefazione.

Siamo consapevoli che occorre senz'altro molto di più. L'esperienza degli ultimi anni sul regime del finanziamento pubblico dei partiti ha consentito di individuare strumenti più idonei a realizzare quella trasparenza e quel controllo democratico sulla gestione amministrativa dei partiti politici che l'opinione pubblica rivendica con forza e determinazione e che può egregiamente contribuire a combattere moralmente e materialmente le eventuali degenerazioni. L'impegno costante delle forze politiche a combattere sul terreno del più grande rigore la battaglia per l'applicazione di corretti princìpi di gestione finanziaria e patrimoniale degli organismi che li rappresentano nelle istituzioni democratiche sarà la prima garanzia di una svolta, un impegno da portarsi avanti con estrema decisione per preservare e rafforzare, in nome degli ideali democratici, il nostro sistema politico sovente scosso da scandali che ne minano pericolosamente le fondamenta.

Siamo certi che oggi nell'approvare il provvedimento e soprattutto domani nell'esercitare i diritti del controllo che questo introduce ci rendiamo indirettamente tutori della democrazia e del pluralismo. La crisi che il paese attraversa, le cui conseguenze economiche rischiano di sfociare in un malcontento sociale, foriero di pericolose involuzioni politiche, raccomanda un rigore finanziario che possa effettivamente qualificare i sacrifici e le misure che in questo momento vengono chieste al paese per riportare il nostro bilancio a condizioni di governabilità.

Onorevoli colleghi, il dibattito svoltosi alla Camera dei deputati, che nella sostanza ha riconfermato le norme votate dal Senato, ha puntualizzato alcuni aspetti del provvedimento, rendendolo maggiormente coerente con la problematica generale e più efficace sul piano operativo. In particolare sono state definite con maggiore precisione le figure di coloro che in qualità di titolari di cariche di partito sono soggetti a divieti e controlli sul piano finanziario.

Di maggior rilievo risulta la soppressione dell'articolo 12 del testo precedente concernente l'adeguamento automatico dei contributi. Nella situazione che si è chiaramente formalizzata con la presentazione da parte del Governo della legge finanziaria sono emerse le implicazioni relative ai rigidi confini di espansione della spesa e ciò ha giustificato l'emendamento apportato alla Camera dei deputati che elimina i meccanismi di indicizzazione automatica dei trasferimenti ai partiti. Tale emendamento, anche se non fa cadere le motivazioni che sono state alla base della formulazione della proposta originaria ap-

provata dal Senato, costituisce una presa di coscienza da parte dei partiti di fronte alla gravità del momento e al senso di responsabilità che richiede. Questo emendamento si accompagna ad altre modificazioni che, pur essendo marginali sul piano formale, conferiscono al provvedimento una più spiccata originalità e unitarietà. Risultano quindi rafforzati gli intenti e le speranze già espressi nel corso dell'esame in prima lettura. Se una buona legge sul finanziamento pubblico, con i suoi presupposti e i relativi vincoli, è il punto di partenza per il riassetto della vita dei partiti, una sua corretta applicazione è il punto di arrivo per l'auspicato recupero di credibilità del modello di democrazia rappresentativa che informa il nostro sistema politico e che, con i dovuti aggiustamenti, la maggioranza difende.

Nella prospettiva di un miglioramento degli istituti democratici, attorno al quale si è aperto un ampio dibattito, la legge deve essere migliorata. Occorre in particolare che si arrivi gradatamente all'estensione del contributo pubblico previsto per il Parlamento e per i consigli regionali anche alla consultazione delle autonomie locali e a quelle referendarie, come avevamo già iniziato a discutere nella 1ª Commissione del Senato. Il problema, che in questa fase è stato affrontato nello spirito della ripartizione dei contributi tra gli organi centrali e periferici dei singoli partiti, in un'ipotesi estensiva sollecita il contestuale inasprimento delle norme a carattere sanzionatorio in modo da esaltare decisamente il principio della trasparenza e della pubblicità dei conti finanziari. Si può concludere affermando che la portata complessiva di questo provvedimento rimane comunque caratterizzata rispetto a due princìpi fondamentali: primo, quello della certezza finanziaria per lo svolgimento dell'attività politica dei partiti; secondo, quello della garanzia sulla corretta gestione della cosa pubblica da parte dei partiti.

Le modificazioni alla legislazione vigente sono significative laddove, elevando al 20 per cento la quota del finanziamento complessivo da ripartire in parti uguali, favoriscono, come abbiamo già detto anche in questa Aula, indubbiamente i partiti minori. È giusto che ciò avvenga perchè più compiutamente si utilizza l'apporto costruttivo alla dialettica politica delle formazioni numericamente svantaggiate.

Ma la disciplina che viene introdotta *ex novo* nella materia ci appare estremamente opportuna e significativa, per completare e rendere più efficace il sistema di pubblicità e di controllo dell'operato dei partiti. Infatti la verifica dei pubblici poteri non si esaurisce più nel controllo del bilancio finanziario consuntivo dei partiti, insufficientemente indicativo per la sua necessaria schematicità e genericità. I compiti assegnati alle Presidenze dei due rami del Parlamento (so che questo tema può essere delicato) e le rispettive dichiarazioni previste per la loro efficacia conoscitiva e rapidità divulgativa costituiscono elementi di notevole progresso nelle procedure di controllo. Siamo d'accordo sulla necessità di aumentare la somma dei divieti ai finanziamenti volontari estendendoli a quelli in favore dei singoli membri del Parlamento, dei membri italiani del Parlamento europeo, dei consiglieri regionali, provinciali e comunali e dei candidati alle predette cariche e di coloro che rivestono cariche nei partiti politici, acquistando rilevanza politica come destinatari dei diritti e degli obblighi anche i raggruppamenti politici organizzati dei partiti stessi. Indubbiamente tale proposta prende atto della realtà delle correnti interne ai partiti ed in modo realistico intende affrontare il problema della trasparenza nell'impiego dei mezzi finanziari che affluiscono ai partiti senza peraltro interferire sullo spazio che ciascun partito vuol conferire alle componenti interne nell'ambito della propria dialettica interna. In tal modo si viene a coprire l'intero ventaglio delle possibilità di occulto e illecito approvigionamento finanziario dei partiti.

Alla disciplina rigorosa della pubblicità dei contributi volontari si accompagna peraltro un regime sanzionatorio che prevede la comminazione di pesanti pene pecuniarie da recuperare a carico del contributo statale. Il controllo sulla corretta utilizzazione delle fonti di finanziamento non sarà quindi esercitato soltanto dall'interno ma dovrà necessariamente costituire una delle funzioni fon-

damentali degli amministratori dei partiti nella gestione finanziaria poichè le irregolarità che dovessero essere effettuate finiranno per ricadere assai pesantemente sui conti delle entrate.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo e colleghi senatori, con queste brevi argomentazioni e con questi intendimenti ripeto che il Gruppo socialista — e lo anticipo — esprime, mio tramite, il suo assenso approvando il provvedimento.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato per i mesi di ottobre e novembre 1981:

— Disegno di legge n. 1162-B. — « Modifiche ed integrazioni al regime delle detrazioni d'imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1981 » (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Non facendosi osservazioni, la suddetta integrazione al programma si considera definitiva ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

P R E S I D E N T E . Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari — a norma del successivo articolo 55 del Regolamento — ha apportato all'unanimità alcune modifiche e integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea annunciato nella seduta del 5 novembre 1981, che, per il periodo dal 10 al 25 novembre 1981, risulta determinato nel modo seguente:

Martedì	10	novembre	(*antimeridiana*) (h. 10)	— Seguito dei disegni di legge nn. 292-*bis*, 946, 1093 e 1133-*B*. — Modifiche ed integrazioni alla legge sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) — Disegno di legge n. 1162-*B*. — Modifiche ed integrazioni al regime delle detrazioni d'imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1981 (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) — Disegno di legge n. 1589. — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni in materia di imposte di bollo e sugli atti e formalità relativi ai trasferimenti degli autoveicoli, di regime fiscale delle cambiali accettate da aziende ed istituti di credito nonchè di adeguamento della misura dei canoni demaniali (*Presentato al Senato - scade il 2 dicembre 1981*).
»	»	»	(*pomeridiana*) (h. 17)	

Mercoledì 11 novembre (la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	(*pomeridiana*) (h. 17)	— Interpellanze ed interrogazioni su questioni di politica estera.
» » » (*se necessaria*)	(*notturna*) (h. 21)	— Disegni di legge nn. 1434 e 1231. — Conferimento al fondo di dotazione dell'ENI per il triennio 1981-1983.
Giovedì 12 » (la mattina si riunisce il Parlamento in seduta comune per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale)	(*pomeridiana*) (h. 17)	— Disegno di legge n. 1114 (ed altri connessi). — Delega al Governo per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria.
Venerdì 13 »	(*antimeridiana*) (h. 10)	— Disegno di legge n. 1577. — Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto.
Venerdì » »	(*pomeridiana*) (h. 17)	— **Disegno di legge n. 1583. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982).**
Sabato 14 »	(*antimeridiana*) (h. 10)	— **Disegno di legge n. 1584.** — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984 (discussione generale congiunta).
» » »	(*pomeridiana*) (h. 16)	

Lunedì	16	novembre	(*pomeridiana*) (h. 16)	— Disegno di legge n. 1583. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982).
»	»	»	(*notturna*) (h. 21)	
(*se necessaria*)				
Martedì	17	»	(*antimeridiana*) (h. 10)	— Disegno di legge n. 1617. — Assestamento del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
»	»	»	(*pomeridiana*) (h. 17)	
»	»	»	(*notturna*) (h. 21)	
(*se necessaria*)				— Disegno di legge n. 1584. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984.
Martedì	24	»	(*antimeridiana*) (h. 10)	
»	»	»	(*pomeridiana*) (h. 17)	— Disegno di legge nn. 524 e 962. — Modificazioni alle disposizioni sulla nomina del conciliatore e del vice pretore, sul procedimento dinanzi al conciliatore e sulla competenza per valore del pretore e del conciliatore (*Dalla sede redigente, per la sola votazione finale*)
Mercoledì	25	»	(*antimeridiana*) (h. 10)	
»	»	»	(*pomeridiana*) (h. 18)	
(alle ore 16 si svolgerà nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani l'integrazione conoscitiva sui problemi del bicameralismo)				

Eventuali sospensioni dei lavori del Senato:

— dal 18 al 22 novembre, per il Congresso nazionale del Partito liberale italiano;

— dal 26 al 30 novembre, per l'Assemblea nazionale della Democrazia cristiana.

N.B. — Il predetto calendario potrà essere integrato dal Presidente, ai sensi dell'articolo 55, terzo comma, del Regolamento, con i seguenti disegni di legge, se trasmessi in tempo utile dalla Camera dei deputati:

— Disegno di legge n. .... — Conversione in legge del decreto-legge concernente provvedimenti urgenti in materia di assistenza sanitaria (*Scade il 27 novembre 1981*).

— Disegno di legge n. .... — Conversione in legge del decreto-legge concernente il contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali (*Scade il 28 novembre 1981*).

— Disegno di legge n. .... — Conversione in legge del decreto-legge recante proroga della disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (*Scade il 28 novembre 1981*).

Essendo state approvate all'unanimità, le suddette modifiche e integrazioni hanno carattere definitivo.

Interpellanze, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

POZZO, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per avere tutti i chiarimenti in ordine alla posizione del Governo sul problema della partecipazione italiana alla costituenda forza multinazionale di pace nel Sinai e per conoscere entro quale quadro di impegni internazionali la politica estera italiana intenda concorrere al mantenimento della pace nella sicurezza della regione del Medio Oriente.

(2 - 00359)

GRANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Tenuto conto dell'importanza che ha per la politica estera italiana la dichiarazione del Consiglio europeo di Venezia relativa ad una pace giusta e globale nel Medio Oriente ed al coinvolgimento, nella trattativa, dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, l'interpellante chiede di sapere:

1) per quali ragioni il Governo italiano ha deciso, senza informare preventivamente il Parlamento come aveva assicurato, l'invio di forze militari italiane nel Sinai in anticipo rispetto alla decisione formale, e possibilmente collegiale, di altri Paesi europei, che avrebbe accentuato il significato di pace dell'intervento, nella fase di attuazione dell'accordo tra Egitto ed Israele, e ridotto ripercussioni negative nei rapporti con gli altri Paesi arabi;

2) quale significato assume il comunicato di Palazzo Chigi in ordine ad un eventuale viaggio privato di Arafat in Italia, che sembra escludere, in contrasto con le ripetute dichiarazioni fatte anche da precedenti Governi, qualsiasi contatto con l'autorevole rappresentante dell'OLP che si è di recente incontrato con il Ministro degli esteri francese e con importanti personalità di vari Governi europei;

3) quale giudizio esprime il Governo sul problema, non escluso in via di principio in impegnative dichiarazioni in Parlamento, del riconoscimento dell'OLP quale rappresentante di primo piano del popolo palestinese ai fini di un coinvolgimento di tutte le parti interessate ad un negoziato globale di pace.

L'interpellante ritiene che un chiarimento su tali importanti aspetti della nostra politica estera sia urgente per consentire all'Italia, nell'ambito europeo e nelle relazioni bilaterali, di sviluppare una iniziativa qualificata per favorire in Medio Oriente una pace globale realistica che garantisca sicurezza e cooperazione tra tutti i popoli e tutti gli Stati della regione.

(2 - 00360)

PISANÒ. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che il turismo all'aria aperta (*roulottes*, tende, *campers*) è in costante sviluppo (oltre 36 milioni di presenze nel 1980);

che le aree attrezzate (campeggi) non sono più sufficienti a soddisfare la crescente richiesta di spazi, determinando, specie durante il periodo estivo, il proliferare di campeggi abusivi e la sosta forzata di decine e decine di migliaia di *caravans* in zone dove il parcheggio è vietato;

che le amministrazioni locali, di fronte a tale fenomeno ormai inarrestabile, tendono ad affrontare il problema ponendo assurdi divieti e limitazioni, quasi sempre incostituzionali perchè lesivi dei più elementari diritti del cittadino, invece di risolverlo nell'unica maniera logica, e cioè attrezzando o autorizzando nuove aree di campeggio,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Ministero in detto settore che interessa ormai oltre 4 milioni di italiani (dati ISTAT 1980) e se non si ritenga urgente una disposizione che renda obbligatorio a tutti i capoluoghi di provincia ed ai comuni con popolazione supe-

riore ai 5.000 abitanti l'apprestamento di un'area attrezzata per campeggio gestita dall'amministrazione locale.

(2 - 00361)

POZZO, MITROTTI, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MONACO, PECORINO, PISTOLESE, PISANÒ, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — In relazione alla nuova richiesta della FIAT di cassa integrazione per 70.000 lavoratori a partire dai primi di dicembre 1981, che vanno sommati agli attuali 23.000, si chiede di conoscere il parere del Governo, e più precisamente la posizione del Presidente del Consiglio e dei Ministri competenti, sulla gravissima accelerazione della crisi socio-economica imposta alla regione piemontese, e più vastamente all'industria del settore, dal sempre più frequente ed imponente ricorso a misure restrittive della produttività, della competitività e della capacità occupazionale della maggiore industria automobilistica italiana.

Gli interpellanti chiedono, pertanto, che, alla stregua di quanto già fu oggetto di dibattito in Senato, il Governo apra un nuovo dibattito parlamentare sulla situazione dei lavoratori dipendenti dalla maggiore industria automobilistica italiana, anche in considerazione delle notizie diffuse dalla stampa circa il pericolo che ulteriori massicce richieste previste a breve scadenza da parte di altre grandi aziende possano provocare la crisi dell'intero meccanismo della cassa integrazione.

(2 - 00362)

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che i crimini compiuti dal terrorismo e dalla delinquenza comune contro numerosi magistrati, e in generale contro tutori dell'ordine pubblico, indussero il Parlamento ed il Governo a destinare consistenti mezzi finanziari per dotare gli uomini più esposti alla violenza di strumenti e mezzi di protezione, l'interrogante chiede di conoscere:

se risponde a verità che una fornitura di giubbotti antiproiettile distribuita ai magistrati di Palermo si è dimostrata inefficace;

se si può essere certi che il caso di Palermo sia un fatto isolato o se, invece, non si debbano nutrire preoccupazioni che altre forniture di giubbotti inefficaci siano state distribuite a magistrati, poliziotti e carabinieri di altre zone d'Italia;

in caso affermativo, se non si ritiene che l'acquisto di tale tipo di giubbotto, oltre ad esporre a rischi gravissimi chi si sente almeno in parte protetto e protetto non è, abbia arrecato un danno economico allo Stato;

quali misure sono state assunte o si intendono assumere per accertare la verità dei fatti, le eventuali responsabilità e la portata e l'ampiezza del preoccupante fenomeno.

(3 - 01643)

ORLANDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere come l'iniziativa del Governo per la partecipazione dell'Italia, insieme ad altri Paesi europei, alla forza plurinazionale nel Sinai si inserisca nel quadro della politica per il Medio Oriente alla luce dei nuovi sviluppi emersi in questi ultimi tempi:

1) problemi del dopo Sadat;

2) dichiarazioni di Arafat sulla coesistenza tra arabi ed israeliani;

3) dichiarazione degli ex Presidenti degli Stati Uniti Ford e Carter sulla questione palestinese;

4) contenuti del piano saudita di mediazione;

5) confronto tra il piano saudita e l'iniziativa europea del Vertice di Venezia;

6) esiti della recente visita a Riad del Presidente di turno del Consiglio europeo e Ministro degli esteri britannico, lord Carrington.

(3 - 01644)

MALAGODI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi e le modalità della partecipazione italiana alle forze di tutela della pace nel Sinai.

(3 - 01645)

DELLA BRIOTTA, CIPELLINI, BONIVER, MARAVALLE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Dopo l'annuncio della partecipazione italiana alla forza multinazionale di pace che, assieme a quelle di Francia, Inghilterra ed Olanda, dovrebbe assistere allo sgombero dei territori del Sinai secondo gli accordi di Camp David, considerato il trauma provocato dalla tragica scomparsa del Presidente Sadat;

ricordato lo spirito della dichiarazione di Venezia;

sottolineati i contenuti, accettabili per tutti, del piano saudita,

gli interroganti chiedono di sapere come intenda muoversi il Governo, sul piano politico e della diplomazia, per rafforzare il processo di pace nella zona e per raggiungere una soluzione equa e ragionevole che tenga conto sia del diritto di Israele di vivere in pace e nella sicurezza, sia del diritto del popolo palestinese alla sua autodeterminazione.

(3 - 01646)

ORLANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come mai siano stati esclusi dall'esame orale, con decreti separati del Ministro, ben 150 docenti partecipanti al concorso di preside nei licei classici, scientifici e magistrali indetto con decreto ministeriale 24 gennaio 1979 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 maggio 1979.

Gli esclusi, pur avendo superato la prova scritta, non sono stati ammessi a sostenere la prova orale in quanto non avrebbero documentato di aver maturato i 5 anni di servizio effettivo al momento della scadenza dei termini di presentazione della domanda.

Gli esclusi, nella quasi totalità, sono stati immessi in ruolo, a seguito di pubblico concorso a cattedra, il 1° ottobre 1973 per cui l'anno scolastico 1973-74, anno di straordinariato, è considerato valido a tutti gli effetti.

Gli esclusi hanno derivato la certezza del possesso dei requisiti di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 dalle rispettive lettere di nomina che affermano testualmente: « La S.V. ... è nominata in ruolo dal 1° ottobre 1973 » e pertanto non hanno potuto riconoscersi fra i docenti immessi in ruolo dal 1° ottobre 1974 di cui al terzo comma dell'articolo 1 del decreto ministeriale 6 ottobre 1979, dalla quale data decorrevano per gli esclusi solo gli effetti economici.

Ne consegue che il provvedimento di esclusione in oggetto è illegittimo, non trovando riscontro nella normativa vigente e nella prassi fin qui seguita.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non ritenga di revocare il provvedimento di esclusione in quanto i docenti esclusi hanno fornito comunque la prova di aver prestato nelle scuole secondarie statali 5 anni di servizio effettivo poichè (anche qualora non si ritenesse di considerare l'anno scolastico 1973-74 come servizio di ruolo effettivamente prestato), alla data della scadenza dei termini (20 giugno 1979) gli esclusi avevano maturato altri 9 mesi di servizio effettivo, periodo superiore, cioè, ai 180 giorni ritenuti utili per la valutazione di un anno scolastico.

(3 - 01647)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

POLLASTRELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per scongiurare i ritardi dei treni sulla linea ferroviaria Roma-Viterbo, tra gli altri accorgimenti già posti in atto ed in attesa del raddoppio dei binari fino alle stazioni di La Storta e di Bracciano, non è seconda-

rio il fatto del tipo di automotrice utilizzata sulla linea stessa.

Per un certo periodo di tempo alla linea Roma-Viterbo vennero assegnate 15 automotrici del nuovo modello 668/31, in sostituzione di altrettante tecnicamente meno valide, rispettando i tempi di percorrenza e scongiurando finalmente i ritardi lamentati.

Ora le dette nuove automotrici 668/31 sono state spostate dalla linea Roma-Viterbo (percorrenza chilometri 96) per assegnarle alla tratta urbana di Roma La Storta-Tiburtina-Fara Sabina (percorrenza chilometri 45), sembra perchè quest'ultima tratta è considerata, da chi ha competenza a prendere tali decisioni, una tratta « più rappresentativa » come se il servizio sulla Roma-Viterbo, che serve una vasta area di utenza composta prevalentemente da operai e studenti pendolari, debba essere considerato di « serie B ».

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere se non si ritiene invece di riassegnare nuovamente le 15 automotrici modello 668/31 alla linea Roma-Viterbo sulla quale i tempi scrupolosi di percorrenza non solo così potrebbero essere rispettati, ma anche sensibilmente ridotti, e comunque si eviterebbero quei considerevoli ritardi che provocano gravi disagi, soprattutto per gli operai e gli studenti pendolari utenti della linea, e le loro più che giustificate proteste.

(4 - 02364)

AMADEO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali iniziative sono in corso o si intendono prendere per venire incontro alle richieste dei produttori agricoli, i quali, pur condividendo la finalità di combattere l'evasione fiscale, ritengono che i provvedimenti fiscali introdotti dai decreti del Presidente della Repubblica n. 24 del 1979 e n. 897 del 1980 e dalla legge n. 889 del 1980, vadano a colpire e ad aggravare la già difficile situazione in cui si trova l'agricoltura imponendo nuovi ed insostenibili obblighi contabili e procedurali.

L'interrogante, facendosi interprete delle obiettive osservazioni e richieste formulate dalle organizzazioni professionali e sindacali agricole e scaturite da numerose assemblee di produttori agricoli e coltivatori diretti, chiede di conoscere se non si intende:

1) esaminare la possibilità di esonero della bolla di accompagnamento per tutti i produttori agricoli soggetti alle scritture contabili che trasportano i loro prodotti, considerato che detta bolla, mentre costringe alla compilazione di una molteplicità di delicati e complessi documenti da redarre in condizioni di notevoli difficoltà pressochè quotidianamente, in certi periodi dell'anno, e spesso per modeste quantità di prodotto, non influisce affatto sulle evasioni fiscali poichè, come è noto, in agricoltura vige il regime forfettario;

2) adottare — qualora si ritenesse che l'esame e l'applicazione di modifiche relative alla bolla di accompagnamento per i produttori agricoli possano richiedere tempi prolungati oltre il 31 dicembre 1981 — un provvedimento immediato di proroga dell'esonero per tutto il 1982;

3) abolire il numero di partite IVA negli elenchi clienti e fornitori relative ai produttori agricoli non soggetti all'obbligo di fatturazione;

4) adeguare il tetto dei 10 milioni previsti dal terzo comma dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 e successive modificazioni, per l'esonero dalle scritture contabili, all'aumento del costo della vita o, per lo meno, elevare detto tetto ai 15 milioni di giro di affari.

L'interrogante auspica che le motivate e giustificate richieste dei produttori agricoli siano oggetto di una sollecita e puntuale considerazione da parte del Governo e siano recepite in idonee revisioni delle norme introdotte con il decreto del Presidente della Repubblica n. 897 del 1980 e con la legge n. 889 del 1980.

(4 - 02365)

Ordine del giorno
per le sedute di martedì 10 novembre 1981

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 10 novembre, in due

sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, per il disegno di legge:

Agevolazioni fiscali per l'ampliamento del mercato azionario (1623).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (292-*bis*-946-1093-1133-B) (Approvato *dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche ed integrazioni al regime delle detrazioni d'imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1981 (1162-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, recante disposizioni in materia di imposte di bollo e sugli atti e formalità relativi ai trasferimenti degli autoveicoli, di regime fiscale delle cambiali accettate da aziende ed istituti di credito nonchè di adeguamento della misura dei canoni demaniali (1589).

La seduta è tolta (*ore 20,05*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari